

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum*

*Non praevalerunt*

Anno CLXVI n. 32 (50.138)

Città del Vaticano

lunedì 9 febbraio 2026



All'Angelus il Pontefice chiede di continuare a pregare per la pace

## La storia insegna che non c'è futuro senza rispetto tra i popoli

E nella Giornata contro la tratta esorta all'impegno per eliminare le attuali forme di schiavitù

Continuare «a pregare per la pace», perché la storia insegna che per l'umanità «il futuro sta nel rispetto e nella fratellanza tra i popoli» e non nelle «strategie di potenza economica e militare». È un nuovo accorato appello quello lanciato da Leone XIV al termine dell'Angelus domenicale di ieri.

Rivolgendosi ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice ha parlato in particolare dei «recenti attacchi contro varie comunità in Nige-

ria, che hanno causato gravi perdite di vite umane». Esprimendo «dolore e preoccupazione» ha assicurato la propria «vicinanza orante a tutte le vittime della violenza e del terrorismo», auspicando al contempo «che le Autorità competenti continuino ad adoperarsi con determinazione per garantire la sicurezza e la tutela della vita di ogni cittadino».

Inoltre nella memoria di santa Giuseppina Bakhita, il Pontefice ha ricordato la ricorrenza della Giornata mondiale di preghiera e riflessio-

ne contro la tratta di persone, ringraziando «le religiose» e quanti «si impegnano per contrastare ed eliminare le attuali forme di schiavitù».

In precedenza Leone XIV aveva introdotto la preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo del giorno, incentrato nella circostanza sul passo di Matteo 5, 13-14: «Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo».

PAGINA 2



## Nel cuore ferito della Nigeria

L'impegno degli agostiniani nel Paese africano segnato dalle violenze. La vicinanza di Leone XIV

di GUGLIELMO GALLONE

«Con dolore e preoccupazione ho appreso dei recenti attacchi contro varie comunità in Nigeria, che hanno causato gravi perdite di vite umane. Esprimo la mia vicinanza orante a tutte le vittime della violenza e del terrorismo. Auspico che le Autorità competenti continuino ad adoperarsi con determinazione per garantire la sicurezza e la tutela della vita di ogni cittadino». Sono queste le parole che Papa Leone XIV ha pronunciato ieri all'Angelus per il Paese dell'Africa occidentale sempre più scosso dalle violenze.

Negli ultimi giorni si contano sei morti e 51 rapiti in quattro differenti villaggi nello Stato di Kaduna, a maggioranza cristiana, dove già nel

mese di gennaio erano state sequestrate 180 persone, poi liberate nei giorni scorsi. Ma si tratta solo degli ultimi episodi di una settimana iniziata con uccisioni e rapimenti negli Stati di Katsina, Kwara e Benue, dove si contano almeno 47 vittime, per la maggior parte uccise nel mercato di Abande. Tra i rapiti, un imam e quattro membri della sua congregazione, e un sacerdote, padre Nathaniel Asuwaye, parroco della chiesa della Santa Trinità di Karku, nell'area di Kajuru.

Ad Agwara, zona dove lo scorso 21 novembre furono rapiti da bambini armati 265 alunni della scuola cattolica St. Mary, Bulus Dauwa Yohanna, vescovo di Kontagora e presidente del capitolo nello Stato del Niger della

SEGUE A PAGINA 5

Nell'est congolese ancora un raid dei gruppi armati vicini all'Is

## Un nuovo massacro insanguina il Nord Kivu

di VALERIO PALOMBARO

Un nuovo massacro insanguina l'est della Repubblica Democratica del Congo. Tra i 25 e i 35 civili sono stati uccisi brutalmente ieri in un attacco attribuibile alle Forze democratiche alleate (Adf), le milizie che da anni imperversano in queste terre e che nel 2009 hanno giurato fedeltà al sedicente Stato islamico (Is).

Questa volta il massacro è stato compiuto nei pressi del villaggio di Gelumbe, vicino a Beni-Oicha, nell'estremità settentrionale della regione del Nord Kivu quasi al confine con quella dell'Ituri.

Si tratta dello stesso gruppo che lo scorso novembre ha perpetrato un massacro a Byambwe, nella diocesi di Butembo-Beni, ed a fine luglio ha ucciso oltre 40 civili in un attacco contro la chiesa cattolica di Komanda.

«È un orrore pianificato», afferma ai media vaticani nel dare la notizia don Giovanni Piumatti, sacerdote italiano di Pinerolo e missionario *fidei donum* di lunga data nella diocesi congolese di Butembo-Beni. Il sacerdote riferisce di corpi decapitati e di cadaveri lungo le strade. Si tratta di territori abitanti da una

SEGUE A PAGINA 5

## Lettera di Leone XIV ai presbiteri dell'arcidiocesi di Madrid Configurati a Cristo nel mondo ma non del mondo

Un invito a configurarsi a Cristo e a stare «nel mondo, ma senza essere del mondo». Lo ha rivolto Leone XIV ai sacerdoti dell'arcidiocesi di Madrid, riuniti oggi e domani nell'assemblea «Convivium». Nella Lettera loro inviata, il Pontefice sottolinea che celibato, povertà e obbedienza non sono «negazione della vita», bensì forma concreta di appartenenza a Dio, senza smettere di «camminare tra gli uomini». Infine, l'esortazione alla Chiesa affinché sia «una casa che accoglie, che protegge e che non abbandona» i suoi presbiteri.

PAGINA 3

## Udienza del Papa ai dirigenti e personale di Floreria e Ufficio Edilizia vaticani

PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

## Simul currebant OLIMPIADI E PARALIMPIADI

I Giochi: non solo sport ma costruzione di umanità

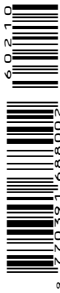
DI KIRSTY COVENTRY

A tu per tu con Francesca Lollobrigida

La medaglia d'oro si chiama Tommaso e ha 3 anni

DI GIAMPAOLO MATTEI

PAGINA 12





All'Angelus il Pontefice chiede di continuare a pregare per la pace

# La storia insegna che non c'è futuro senza rispetto tra i popoli

E nella Giornata contro la tratta di persone esorta all'impegno per eliminare le attuali forme di schiavitù

*Un nuovo invito a continuare «a pregare per la pace», perché la storia insegna che per l'umanità «il futuro sta nel rispetto e nella fratellanza tra i popoli» e non nelle «strategie di potenza economica e militare». Lo ha rivolto Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, domenica 8 febbraio, ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo domenicale, incentrato nella circostanza sul passo di Matteo 5, 13-14: «Voi siete il sale della terra. [...] Voi siete la luce del mondo». Ecco la meditazione del Pontefice.*

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Dopo avere proclamato le Beatitudini, Gesù si rivolge a coloro che le vivono, dicendo che grazie a loro la terra non è più la stessa e il mondo non è più nel buio. «Voi siete il sale della terra. [...] Voi siete la luce del mondo» (Mt 5, 13-14). È infatti la gioia vera a dare un sapore alla vita e a far venire alla luce ciò che prima non era.

Con dolore ho appreso dei recenti attacchi contro varie comunità in Nigeria, che hanno causato gravi perdite di vite umane.

Esprimo vicinanza orante a tutte le vittime della violenza e del terrorismo... Le Autorità competenti continuino ad adoperarsi con determinazione per garantire sicurezza

Questa gioia sprigiona da uno stile di vita, da un modo di abitare la terra e di vivere insieme che va desiderato e scelto. È la vita che risplende in Gesù, il sapore nuovo dei suoi gesti e delle sue parole. Dopo che lo si è incontrato, sembra insipido e opaco ciò che si allontana dalla sua povertà di spirito, dalla sua mitezza e semplicità di cuore, dalla sua fame e sete di giustizia, che attivano misericordia e pace come dinamiche di trasformazione e di riconciliazione.

Il profeta Isaia elenca gesti con-



creti che interrompono l'ingiustizia: dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire chi vediamo nudo, senza trascurare i vicini e le persone di casa (cfr. Is 58, 7). «Allora – continua il profeta – la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto» (v. 8). Da una parte la luce, quella che non si può nascondere, perché è grande come il sole che ogni mattina scaccia le tenebre; dall'altra una ferita, che prima bruciava e ora guarisce.

È doloroso, infatti, perdere sapore e rinunciare alla gioia; eppure, è possibile avere questa ferita nel cuore. Gesù sembra mettere in guardia chi lo ascolta, perché non rinunci alla gioia. Il sale che ha perso sapore, dice, «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5, 13). Quante persone – forse è capitato anche noi – si sentono da buttare, sbagliate. È come se la loro luce sia stata nascosta. Gesù, però, ci annuncia un Dio che mai ci getterà via, un Padre che custodisce il nostro nome, la nostra unicità. Ogni ferita, anche profonda, guarirà accogliendo la parola delle Beatitudini e rimettendoci a camminare sulla via del Vangelo.

Sono infatti gesti di apertura agli altri e di attenzione, quelli che riac-

cendono la gioia. Certo, nella loro semplicità ci pongono controcorrente. Gesù stesso fu tentato, nel deserto, da altre strade: far valere la sua identità, esibirla, avere il mondo ai propri piedi. Respinse, però, le vie in cui si sarebbe perso il suo vero sapore, quello che ritroviamo ogni domenica nel Pane spezzato: la vita donata, l'amore che non fa rumore.

Fratelli e sorelle, lasciamoci alimentare e lasciamoci illuminare dalla comunione con Gesù. Senza alcuna esibizione saremo allora come una città sul monte, non solo visibile, ma anche invitante e accogliente: la città di Dio in cui tutti, in fondo, desiderano abitare e trovare pace. A Maria, Porta del cielo, rivolgiamo ora lo sguardo e la preghiera, perché ci aiuti a diventare e rimanere discepoli del suo Figlio.

*Dopo l'Angelus il vescovo di Roma ha ricordato la beatificazione il giorno precedente in Spagna del sacerdote spagnolo noto come il «Cura Valera», quindi ha assicurato vicinanza alle comunità che in Nigeria hanno subito attacchi. Dopodiché, nella memoria di santa Giuseppina Bakhita, ha parlato della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro*



*la tratta di persone, inoltre ha manifestato solidarietà alle popolazioni di Portogallo, Marocco, Spagna e dell'Italia meridionale, colpite da inondazioni e frane. Infine Leone XIV ha salutato i fedeli presenti e rilanciato l'appello a pregare per la pace.*

Cari fratelli e sorelle!

Ieri a Huércal-Overa, in Spagna, è stato beatificato don Salvatore Valera Parra, parroco pienamente dedicato al suo popolo, umile e premuroso nella carità pastorale. Il suo esempio di prete centrato sull'essenziale sia di stimolo ai sacerdoti di oggi ad essere fedeli nella quotidianità vissuta con semplicità e austerità.

Con dolore e preoccupazione ho appreso dei recenti attacchi contro varie comunità in Nigeria, che hanno causato gravi perdite di vite umane. Esprimo la mia vicinanza orante a tutte le vittime della violenza e del terrorismo. Auspico che le Autorità competenti continuino ad adoperarsi con determinazione per garantire la sicurezza e la tutela della vita di ogni cittadino.

Oggi, memoria di Santa Giuseppina Bakhita, si celebra la Giornata mondiale di preghiera e riflessione

contro la tratta di persone. Ringrazio le religiose e tutti coloro che si impegnano per contrastare ed eliminare le attuali forme di schiavitù. Insieme a loro dico: la pace comincia con la dignità!

Assicuro la mia preghiera per le popolazioni del Portogallo, del Marocco, della Spagna – in particolare di Grazalema in Andalusia – e dell'Italia meridionale – specialmente di Niscemi in Sicilia –, colpite da inondazioni e frane. Incoraggio le comunità a rimanere unite e solidali, con la materna protezione della Vergine Maria.

Ed ora do il benvenuto a tutti voi, romani e pellegrini italiani e di vari Paesi. Saluto i fedeli di Melilla, Murcia e Malaga, in Spagna; quelli venuti dalla Bielorussia, dalla Lituania e dalla Lettonia; gli studenti di Olivenza, Spagna, e i cresimandi di Malta. Saluto anche i giovani collegati con noi da tre oratori della diocesi di Brescia.

Continuiamo a pregare per la pace. Le strategie di potenza economica e militare – ce lo insegna la storia – non danno futuro all'umanità. Il futuro sta nel rispetto e nella fratellanza tra i popoli.

Auguro a tutti una buona domenica.

Leone XIV a dirigenti e personale di Floreria e Ufficio Edilizia vaticani

## Gratitudine per l'attenta cura degli spazi di preghiera e di incontro con il Papa

*«Ho il piacere di ringraziarvi per il lavoro che fate con tanta dedizione» e per «l'attenta cura degli ambienti, soprattutto degli spazi dedicati alla preghiera e agli incontri con il Papa». Lo ha detto Leone XIV a dirigenti e personale della Floreria e dell'Ufficio Edilizia vaticani, ricevuti in udienza insieme con i familiari ieri mattina, domenica 8 febbraio, nella Sala Clementina. Ecco il saluto rivolto loro dal Pontefice.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Buongiorno a tutti! Buona domenica e benvenuti!

Cari fratelli e sorelle della Floreria e dell'Ufficio Edilizia, con i vostri familiari. C'è anche il canto che ci accompagna ed è molto bello... Che continui a cantare.

Tra poco condivideremo la preghiera dell'Angelus con tutti i fedeli che si sono radunati in Piazza San Pietro. Prima, però, ho il piacere di salutarvi e di ringraziarvi per il lavoro che fate con tanta dedizione. Come dirigenti, impiegati e maestranze di questi due settori operativi della Città del Vaticano, avete dimostrato grande passione per i vostri incarichi, soprattutto durante l'Anno giubilare da poco concluso. Anche grazie al vostro comune impegno, milioni di pellegrini hanno potuto vivere con ordine e serenità il passaggio della Porta Santa, partecipando fruttuosamente alle celebrazioni liturgiche, alle udienze e agli altri eventi.

La riconoscenza, che di cuore vi esprimo, diventa sprone per i progetti futuri, che riguardano sia il costante aggiornamento dei servizi tecnici e logistici, sia l'at-



tenta cura degli ambienti vaticani, soprattutto degli spazi dedicati alla preghiera e agli incontri con il Papa. Il decoro delle aree e la sicurezza delle strutture trovano infatti il loro senso più alto nel sostegno dato alla devozione dei fedeli e all'opera pastorale della Chiesa. In particolare, la Basilica di San Pietro è luogo sacro che chiede di essere custodito anzitutto come tempio di contemplazione, raccoglimento e meraviglia spirituale. La Piazza antistante, che abbraccia il mondo con il suo stupefacente colonnato, è il "biglietto da visita", come si suol dire, della nostra accoglienza verso tutti.

Vi invito perciò, mentre svolgete il vostro lavoro quotidiano, ad unirvi a me nel pensare a quanti passano nei luoghi che voi curate, e a pregare per loro. In ef-

fetti, la fede e la preghiera danno il senso pieno a tutto ciò che facciamo.

Carissimi, l'opera che svolgete ogni giorno rappresenta certamente un servizio discreto e prezioso per la missione apostolica del Papa. Si inserisce infatti nella complessa attività del Governatorato e della Direzione per le infrastrutture e i servizi, che lodo per la solerte gestione di molte incombenze all'interno dello Stato vaticano. Ciascuno per la propria parte, soprattutto nei momenti di prova, ricordiamo di essere membra di un unico organismo, che ha per fine la testimonianza del Vangelo secondo il comando del Signore, Pastore buono e Capo della Chiesa.

Come segno della mia gratitudine benedico di cuore voi, i vostri familiari, che oggi vi accompagnano, e il vostro lavoro. Tante grazie.

## Le lettere credenziali del nuovo ambasciatore di Ungheria

Nella mattina di oggi, lunedì 9 febbraio, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Péter Kveck, nuovo ambasciatore di Ungheria, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

È nato a Miskolc nel 1966, è sposato ed ha una figlia. Si è laureato nella facoltà delle Belle Arti presso la Lajos Kossuth University (1985-1991). Ha ottenuto la specializzazione in Economia e Finanze internazionali (1992-1994), un dottorato in Comparative Linguistics, nonché ha frequentato l'Accademia diplomatica a Vienna. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Assistant Lecturer, Lajos Kossuth University, Dipartimento per la lingua tedesca e la letteratura (1990-1992); Desk Officer, Dipartimento Medio-riente e Africa, ministero degli Affari esteri - Mac (1998-2000); diplomatico, ambasciata nella Repubblica popolare di Cina (2000-2004); desk officer, dipartimento per EU Common Foreign and Security Policy, Mac (2004-2005); vice-direttore per l'Africa e il Medio-riente, Mac (2005-2008); ambasciatore in Egitto, accreditato in: Sudan, Sud Sudan, Eritrea e



Ciad (2008-2020); direttore generale per il Medio-riente e Nord Africa, Mac (2020-2023); ambasciatore in Argentina, accreditato in: Paraguay e Uruguay (2023-2025).

A Sua Eccellenza il signor Péter Kveck, nuovo ambasciatore di Ungheria presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



Lettera del Pontefice ai presbiteri dell'arcidiocesi di Madrid riuniti nell'assemblea “Convivium”

# Configurati a Cristo nel mondo ma non del mondo

La Chiesa sia casa che accoglie, protegge e non abbandona i preti

«Il sacerdozio si vive così: stando nel mondo, ma senza essere del mondo... In questo crocevia si situano il celibato, la povertà e l'obbedienza; non come negazione della vita», ma come forma concreta di appartenenza a Dio senza smettere di «camminare tra gli uomini». Lo scrive Leone XIV nella lettera ai sacerdoti dell'arcidiocesi di Madrid, riuniti oggi e domani, 9 e 10 febbraio, nell'assemblea “Convivium”. Dal Pontefice anche l'invito alla Chiesa affinché sia «una casa che accoglie, che protegge e che non abbandona» i preti. Ai lavori assembleari, convocati dal cardinale arcivescovo José Cobo Cano, partecipano oltre 1.100 presbiteri. Oggi la riflessione è dedicata all'identità sacerdotale; domani alla missione sul territorio. Ecco, una nostra traduzione dallo spagnolo del testo pontificio.

Cari figli,

Sono lieto di potervi rivolgere questa lettera in occasione della vostra Assemblea presbiterale e di farlo con un sincero desiderio di fraternità e di unità. Ringrazio il vostro arcivescovo e, di cuore, ognuno di voi per la disponibilità a riunirvi come presbiterio, non solo per trattare questioni comuni, ma anche per sostenervi reciprocamente nella missione che condividete.

Apprezzo l'impegno con cui vivete ed esercitate il vostro sacerdozio in parrocchie, servizi e realtà molto diverse; so che spesso tale ministero si svolge in mezzo alla stanchezza, a situazioni complesse e a una dedizione silenziosa della quale solo Dio è testimone. Proprio per questo auspico che le mie parole vi raggiungano come un gesto di vicinanza e di incoraggiamento, e che questo incontro favorisca un clima di ascolto sincero, di comunione vera e di apertura fiduciosa all'azione dello Spirito Santo, che non smette di operare nella vostra vita e nella vostra missione.

Il tempo che la Chiesa sta vivendo ci invita a fermarci insieme in una riflessione serena e onesta. Non tanto per limitarci a diagnosi immediate o alla gestione delle urgenze, ma per imparare a leggere con profondità il momento che stiamo vivendo, riconoscendo, alla luce della fede, le sfide e anche le possibilità che il Signore schiude dinanzi a noi. In questo cammino diventa sempre più necessario educare lo sguardo ed esercitarci nel discernimento, in modo da poter percepire con maggiore chiarezza ciò che Dio sta già operando, spesso in

modo silenzioso e discreto, in mezzo a noi e alle nostre comunità.

Questa lettura del presente non può prescindere dal quadro culturale e sociale in cui oggi si vive e si esprime la fede. In molti ambienti constatiamo processi avanzati di secolarizzazione, una crescente polarizzazione nel discorso pubblico e la tendenza a ridurre la complessità della persona umana, interpretandola a partire da ideologie o categorie parziali e insufficienti. In tale contesto, la fede corre il rischio di essere stru-

Il celibato, la povertà e l'obbedienza non sono negazione della vita ma forma di appartenenza a Dio senza smettere di camminare tra gli uomini

mentalizzata, banalizzata o relegata all'ambito dell'irrelevante, mentre si rafforzano forme di convivenza che prescindono da ogni riferimento trascendente.

A ciò si aggiunge un cambiamento culturale profondo che non può essere ignorato: la progressiva scomparsa di riferimenti comuni. Per molto tempo, il seme cristiano ha trovato un terreno in gran parte preparato, perché il linguaggio morale, i grandi interrogativi sul senso della vita e certe nozioni fondamentali erano, almeno in parte, condivisi. Oggi questo sostrato comune si è notevolmente indebolito. Molti dei presupposti concettuali che per secoli hanno favorito la trasmissione del messaggio cristiano hanno smesso di essere evidenti e, in non pochi casi, persino comprensibili. Il Vangelo non si confronta solo con l'indifferenza, ma anche con un orizzonte culturale diverso, in cui le parole non significano più lo stesso e dove il primo annuncio non si può dare per scontato.

Tuttavia, questa descrizione non coglie appieno ciò che realmente sta accadendo. Sono convinto – e so che molti di voi lo percepiscono nell'esercizio quotidiano del ministero – che nel cuore di non poche persone, specialmente dei giovani, sta nascendo oggi un'inquietudine nuova. L'assolutizzazione del benessere non ha portato la felicità sperata; una libertà svincolata dalla ve-

rità non ha generato la pienezza promessa; e il progresso materiale, da solo, non è riuscito a soddisfare il desiderio profondo del cuore umano.

Di fatto, le proposte dominanti, insieme a determinate letture ermeneutiche e filosofiche con le quali si è voluto interpretare il destino dell'uomo, lungi dall'offrire una risposta sufficiente, hanno lasciato spesso una maggiore sensazione di sazietà e di vuoto. Proprio per questo, constatiamo che molte persone iniziano ad aprirsi a una ricerca più onesta e autentica, una ricerca che, accompagnata con pazienza e rispetto, le sta portando nuovamente all'incontro con Cristo. Questo ci ricorda che per il sacerdote non è tempo di ripiegamento né di rassegnazione, ma di presenza fedele e di disponibilità generosa. Tutto ciò nasce dal riconoscimento del fatto che l'iniziativa è sempre del Signore, che sta già operando e ci precede con la sua grazia.

Si va delineando così di che tipo di sacerdoti ha bisogno Madrid – e la Chiesa intera – in questo tempo. Certamente non uomini definiti dal moltiplicarsi di compiti o dalla pressione dei risultati, ma uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il proprio ministero a partire da una relazione viva con Lui, nutrita dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale contrassegnata dal dono sincero di sé. Non si tratta di inventare modelli nuovi né di ridefinire l'identità che abbiamo ricevuta, ma di tornare a proporre, con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico – essere *alter Christus* – lasciando che sia Lui a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma a un ministero vissuto a partire dall'intimità con Dio, la dedizione fedele alla Chiesa e il servizio concreto alle persone che ci sono state affidate.

Cari figli, permettetemi di parlarvi oggi del sacerdozio avvalendomi di un'immagine che conoscete bene: la vostra cattedrale. Non per descrivere un edificio, ma per imparare da esso. Perché le cattedrali – come qualsiasi luogo sacro – esistono, come il sacerdozio, per condurre all'incontro con Dio e alla riconciliazione con i nostri fratelli, e i loro elementi racchiudono una lezione per la nostra vita e il nostro ministero.

Contemplandone la facciata, impariamo già qualcosa di essenziale. È la prima cosa che si vede, eppure non dice tutto: indica, suggerisce, invita. Così anche il sacerdote non vive per esibirsi, ma neppure per nascondersi. La sua vita è chiamata a essere visibile, coerente e riconoscibile, anche quando non è sempre compresa. La facciata non esiste per sé stessa: conduce all'interno. Allo stesso modo, il sacerdote non è mai fine a sé stesso. Tutta la sua vita è chiamata a rimandare a Dio e ad accompagnare il passaggio verso il Mistero, senza usurparne il posto.

Una volta giunti alla soglia, comprendiamo che non conviene che tutto entri all'interno, perché è spazio sacro. La soglia segna un passaggio, una separazione necessaria. Prima di entrare, qualcosa rimane fuori. Anche il sacerdozio si vive così: stando nel mondo, ma senza essere del mondo (cfr. *Gv* 17, 14). In questo crocevia si situano il celibato, la povertà e l'obbedienza; non come negazione della vita, ma come la forma concreta che permette al sacerdote di appartenere interamente a Dio senza smettere di camminare tra gli uomini.

La cattedrale è anche una casa comune, dove c'è posto per tutti. Così è chiamata a essere la Chiesa, specialmente verso i suoi sacerdoti: una casa che accoglie, che protegge e che non abbandona. E così si deve vivere la fraternità



Un momento dei lavori assembleari (foto: Javier Ramírez)

presbiterale; come l'esperienza concreta di sapersi in casa, responsabili gli uni degli altri, attenti alla vita del fratello e disposti a sostenerci a vicenda. Figli miei, nessuno dovrebbe sentirsi esposto o solo nell'esercizio del ministero: resistete insieme all'individualismo che impoverisce il cuore e debilita la missione!

Percorrendo il tempio, notiamo che tutto poggia sulle colonne che sostengono l'insieme. La Chiesa ha visto in esse l'immagine degli Apostoli (cfr. *Ef* 2, 20). Neanche la vita sacerdotale poggia su sé stessa, ma sulla testimonianza apostolica ricevuta e trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa, e custodita dal Magistero (cfr. 1 *Col* 11, 2; 2 *Tm* 1, 13-14). Quando il sacerdote rimane ancorato a questo fondamento, evita di edificare sulla sabbia delle interpretazioni parziali o degli accenti circostanziali, e si fonda sulla roccia salda che lo precede e lo supera (cfr. *Mt* 7, 24-27).

Prima di giungere al presbiterio, la cattedrale ci mostra luoghi discreti ma fondamentali: nel fonte battesimale nasce il Popolo di Dio; nel confessionale è continuamente rigenerato. Nei sacramenti la grazia si rivela come la forza più reale ed efficace del ministero sacerdotale. Perciò, cari figli, celebrate i sacramenti con dignità e fede, consapevoli che ciò che in essi avviene è la vera forza che edifica la Chiesa e che sono il fine ultimo a cui tutto il nostro ministero è ordinato. Ma non dimenticate che voi non siete la fonte, bensì il canale e che anche voi avete bisogno di bere quell'acqua. Non smettete quindi di confessarvi, di tornare sempre alla misericordia che annunciate.

Leone XIV attraverso l'Elemosineria apostolica ha fatto recapitare 80 generatori di corrente

## Nella morsa del gelo ucraino il calore della solidarietà del Papa

di BENEDETTA CAPELLI

La preghiera per l'Ucraina invocata dal Papa all'udienza generale di mercoledì scorso diventa carità davanti alle «conseguenze dei bombardamenti che – aveva detto Leone XIV – hanno ripreso a colpire anche le infrastrutture energetiche». Dall'Aula Paolo VI quella richiesta, accompagnata da parole di gratitudine per le iniziative



di solidarietà fiorite in molte diocesi soprattutto polacche, si è fatta concreta grazie all'Elemosineria apostolica che, su mandato del Papa, ha inviato tre tir con 80 generatori di corrente.

Il Pontefice ha accolto così la richiesta di numerosi vescovi consapevoli delle sofferenze delle persone a causa della guerra e delle difficoltà causate dal gelo che attanaglia il Paese.

Le temperature di notte infatti arrivano a meno 15 gradi, mentre di giorno si oscilla tra meno 10 e meno 12. In tanti sono costretti ad abban-

Accanto allo spazio centrale si aprono cappelle diverse. Ognuna ha la sua storia, la sua dedicazione. Pur essendo diverse per arte e composizione, condividono tutte uno stesso orientamento; nessuna è volta verso sé stessa, nessuna rompe l'armonia dell'insieme. Così avviene anche nella Chiesa con i diversi carismi e spiritualità mediante i quali il Signore arricchisce e sostiene la vostra vocazione. Ognuno riceve una forma particolare di esprimere la fede e di nutrire l'interiorità, ma tutti restano orientati verso lo stesso centro.

Guardiamo al centro di tutto, figli miei: qui si rivela che cosa dà senso a ciò che fate ogni giorno e da dove scaturisce il vostro ministero. Sull'altare, attraverso le vostre mani, si rende presente il sacrificio di Cristo nella più alta azione affidata a mani umane; nel tabernacolo resta Colui che avete offerto, affidato nuovamente alle vostre cure. Siate adoratori, uomini di profonda preghiera e insegnate al vostro popolo a fare lo stesso.

Al termine di questo percorso, per essere i sacerdoti di cui la Chiesa ha oggi bisogno, vi lascio lo stesso consiglio del vostro santo concittadino, san Giovanni d'Avila: «Siate tutti suoi» (*Sermone* 57) Siate santi! Vi affido a Santa Maria dell'Almudena e, con il cuore pieno di gratitudine, vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo a quanti sono affidati alla vostra cura pastorale.

Vaticano 28 gennaio 2026. Memoria di san Tommaso d'Aquino, presbitero e dottore della Chiesa.

LEONE PP. XIV



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede;
 – Mario Zenari, Nunzio Apostolico.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signore Péter Kveck, Ambasciatore di Ungheria, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza una Delegazione di Rappresentanti delle Comu-

nità religiose dell'Azerbaigian.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Mirosław Adamczyk, Arcivescovo titolare dell'Eparchia di Ispahan degli Armeni (Iran), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Sarkis Davidian, che il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» della medesima circoscrizione.

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Patriarcale di Cilicia degli Armeni ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Ispahan degli Armeni (Iran), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Sarkis Davidian, che il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» della medesima circoscrizione.





# Intervento pubblico e cooperazione allo sviluppo: Italia e Africa tra storia e attualità

di MAURIZIO ROMANO\*

Nello scenario globale post-bellico segnato dalle tensioni della Guerra fredda e dal processo di decolonizzazione, l'interesse italiano per l'Africa riacquistava vigore nell'ambito di una strategia di progresso comune dei popoli mediterranei, attraverso iniziative di cooperazione tecnico-economica finalizzate a sostenere la proiezione nazionale verso mercati ampi e ricchi di materie prime.

Ciò avveniva nella fase in cui i pronunciamenti della *Mater et magistra* e della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII ponevano accento indelebile sull'iniquità dei modelli di sfruttamento dei paesi poveri, mentre gli insegnamenti della *Populorum progressio* e il viaggio in terra africana di Paolo VI rendevano i temi dello sviluppo uno degli emblemi del pontificato.

In tale contesto, un ruolo centrale nei rapporti italo-africani fu giocato dalle holding pubbliche Iri ed Eni. La politica dell'ente fondato da Enrico Mattei si basava sulla costruzione di una solida rete fiduciaria con i Paesi dell'Africa, cui l'Eni riconosceva pieno diritto a cooperare da posizioni non subordinate alla valorizzazione delle proprie risorse. Adottando un regime di ripartizione degli utili petroliferi favorevole ai paesi produttori, l'Eni supportava la creazione di società miste locali nei vari segmenti della filiera produttiva, la cui guida era affidata su base paritaria a rappresentanti italiani ed africani, contribuendo alla maturazione di un rinnovato ceto dirigenziale autoctono. Anche le aziende Iri svolgevano un ruolo importante nel campo della formazione professionale, ospitando apprezzati corsi annuali per i tecnici dei paesi in via di sviluppo, che a inizio anni Settanta avevano già coinvolto circa 900 allievi da 70 nazioni, di cui oltre 300 africani.

Il radicamento delle imprese italiane in Africa poggiava inoltre sulla competitività internazionale raggiunta nel ramo ingegneristico, che consentiva la fornitura di impianti e servizi richiesti dai piani governativi di modernizzazione del continente. Lo documentavano, in ambito Eni, la realizzazione di una rete capillare di raffinerie, siti petrolchimici e sistemi per la distribuzione dei prodotti, culminata in opere quali il gasdotto italo-algerino Transmed, dagli anni Ottanta struttura strategica per il Paese. Sul versante Iri, la costruzione in Africa di poli metallurgici, cementifici e impianti logistici era invece coronata a inizio anni Settanta dal completamento della centrale di Inga, sulle rive del Congo, una delle maggiori infrastrutture idroelettriche mondiali dell'epoca.

Grazie alla tenuta della sua formula cooperativa, l'Eni salvaguardò la propria componente africana anche dopo la trasformazione degli equilibri mondiali Nord-Sud ridisegnati dalle crisi energetiche. Non a caso, all'eredità di tale formula si ispira la recente politica promossa dal governo italiano con l'intento di coniugare obiettivi di crescita nazionale e promozione dello sviluppo africano. Dopo aver suscitato interesse anche all'estero per originalità di approccio e rilevanza delle responsabilità di mediazione mediterranea assunte dall'Italia, il Piano Mattei per l'Africa ha tuttavia evidenziato diverse criticità realizzative, secondo alcuni legate al carente coinvolgimento africano, all'inadeguatezza delle risorse stanziare e alle incerte modalità di accesso al programma.

Pur nel mutare dei tempi, l'apporto dell'analisi storica coadiuvata dall'evoluzione del Magistero sui temi dello sviluppo può dunque restituire rinnovata consapevolezza sul significato delle esperienze del passato economico nazionale, a maggior ragione alla luce dell'attuale urgenza di un'azione pubblica efficace, culturalmente fondata e lungimirante nei rapporti con le realtà emergenti.

\*Docente di Storia della globalizzazione e di Storia dello sviluppo all'Università Telematica Pegaso

Appello dei vescovi in Zimbabwe contro una proposta di legge che facilita l'aborto

## Difendere il diritto alla vita dei bambini non ancora nati

di GIOVANNI ZAVATTA

«Vi chiediamo di rispettare la vostra responsabilità costituzionale di proteggere il più possibile il diritto alla vita dei bambini non ancora nati»: è l'appello, rivolto ai senatori del paese, contenuto in un messaggio che la Conferenza episcopale dello Zimbabwe ha diffuso nei giorni scorsi in vista dell'esame, da domani 10 febbraio, di una proposta di legge (già approvata dall'Assemblea nazionale) che potrebbe ampliare e facilitare l'accesso all'aborto. Il messaggio, intitolato *Un appello alla coscienza: difendere le vite innocenti*, ha guidato la Giornata di preghiera per la vita celebrata venerdì 6 febbraio ed è stato letto ieri in tutte le chiese durante la messa domenicale.

I vescovi cattolici, tra cui il presidente Paul Horan, esortano i legislatori a respingere il provvedimento e a esercitare il loro «solenne dovere» di proteggere la vita prenatale promulgando norme che favoriscano il parto rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza. Da parte sua l'episcopato esprime la volontà di collaborare con i parlamentari per elaborare leggi di supporto che prevedano «alternative moralmente accettabili all'aborto, tra cui un'assistenza prenatale solida, consulenza e un sostegno continuo per donne e bambini vulnerabili». I presuli inoltre invitano tutti i cristiani e le persone di buona volontà a prendere una posizione ferma contro il disegno di legge proposto, sottolineando che esso



«colpisce al cuore il patrimonio morale africano e cristiano». Coloro che «venerano la vita umana come dono di Dio, che ci ha creato a Sua immagine e somiglianza, hanno valide ragioni per opporsi alla legalizzazione dell'eliminazione dei bambini non ancora nati».

Alla fine del 2025 l'Assemblea nazionale ha approvato una serie

gherebbero in generale i requisiti legali per l'interruzione fino a venti settimane nei casi che comportano rischi per la salute, gravi anomalie fetali, stupro o incesto. I favorevoli dicono che le riforme potrebbero ridurre gli aborti non sicuri e rafforzare i diritti riproduttivi; i contrari sostengono che il disegno di legge indebolisce le protezioni per i non nati e potrebbe portare ad abusi.

La Conferenza episcopale avverte che la proposta di legge mira a rendere l'aborto «facilmente accessibile, anche senza la conoscenza o il consenso dei genitori o tutori nel caso di minori, e persino senza il coinvolgimento del coniuge». Ciò rappresenta, è scritto nella dichiarazione, «una grave banalizzazione di un atto che comporta la deliberata interruzione di una vita umana solo perché quella vita non è in grado di difendersi». Un cambiamento che «si discosta da garanzie legali consolidate e mina la dignità della famiglia».

E «mentre rendiamo grazie per l'abrogazione della pena di morte in Zimbabwe – concludono i vescovi invitando le comunità cristiane alla riflessione – preghiamo altresì affinché i bambini ancora nascosti nel grembo materno non subiscano la stessa sorte semplicemente perché i loro volti sono invisibili e le loro voci inascoltate».

«Mentre rendiamo grazie per l'abrogazione della pena di morte preghiamo affinché i bambini nel grembo materno non subiscano la stessa sorte»

## Come le fedi arricchiscono il vivere insieme

All'insegna della promozione della pace la Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa appena conclusasi

di RICCARDO BURIGANA

«Vivere i valori religiosi di pace, compassione, rispetto reciproco e convivenza»: è stato questo lo spirito con il quale, dall'1 al 7 febbraio, si è celebrata l'annuale Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa. L'iniziativa è stata istituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 20 ottobre 2010 dopo che il re Abdullah II di Giordania ne aveva proposto la creazione poche settimane prima, il 23 settembre, facendosi portavoce di coloro che chiedevano di dedicare un tempo, a livello universale e in forma ufficiale, proprio per affermare il ruolo delle religioni nella definizione di un nuovo modello di società, ispirato ai comuni valori religiosi.

Nel corso degli anni la Settimana si è venuta diffondendo e radicando in tanti contesti, anche per opera di alcune organizzazioni, come la Universal Peace Federation, che hanno favorito

forme di collaborazione tra le Chiese, le religioni e gli organismi locali e regionali di dialogo interreligioso, nella consapevolezza che le differenze tra le fedi non devono essere di ostacolo all'amicizia o alla cooperazione.

Quest'anno, nel 40° anniversario dell'incontro delle religioni per la pace ad Assisi convocato da Giovanni Paolo II, forte è il richiamo alla centralità del ruolo delle fedi per la costruzione della pace, con il rinnovato impegno nella denuncia di ogni tentativo di giustificare la violenza, a ogni livello, con la religione; in tale prospettiva si colloca un'attenzione particolare per la creazione di occasioni di dialogo tra istituzioni politiche e religiose per combattere pregiudizi e intolleranza. Esempiare, da questo punto di vista, è l'incontro *Strengthening Multilateralism in Times of Global Challenges* promosso mercoledì 11 febbraio dalla Missione permanente del Regno di Giordania presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra: l'evento preve-



de la partecipazione di ambasciatori e leader delle religioni per proseguire un confronto in grado di indicare delle soluzioni ai conflitti che stanno insanguinando tanti paesi, provocando crisi umanitarie e disastri ecologici.

Nell'universo delle iniziative che si sono svolte durante la Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa – delle quali si può trovare un elenco nel portale dedicato [worldinterfaithharmonyweek.com/event-calendar-2026](http://worldinterfaithharmonyweek.com/event-calendar-2026) – va segnalata quella tenuta-

si il 5 febbraio a Sarajevo e organizzata dall'International Forum Bosnia: l'incontro *The World Situation and Religious Plurality in Bosnia and Herzegovina* ha voluto offrire un contributo con il quale affrontare le tensioni che pesano nel processo di riconciliazione della regione. Il 7 febbraio invece, a East Northport, nello Stato di New York, grazie al Gathering of Light Interspiritual Fellowship, quindici tradizioni religiose hanno condiviso preghiere, canti e riflessioni per sostenere la ricchezza del vivere insieme contro ogni politica discriminatoria. Ieri 8 febbraio, a Fawner, in Australia, organizzato dal Consiglio delle Fedi dello Stato di Victoria, ha avuto luogo un *Merri-bek Interfaith Network* dedicato alla cultura della pace da costruire a partire dalla condivisione dei valori comuni a confessioni cristiane e a religioni.

Dal 2021 la Settimana è arricchita dalla Giornata della fratellanza universale, per promuovere il dialogo interreligioso e interculturale: è stata istituita dalle Nazioni Unite nel 2020 in onore del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* sottoscritto il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. L'obiettivo è di rafforzare il dialogo tra cattolici e musulmani e di richiamare tutti i credenti a costruire insieme una società in grado di affrontare le sfide contemporanee. Nell'ambito della Giornata, il 5 febbraio, a Firenze l'arcivescovo Gherardo Gambelli e l'imam Izzedin Elzir hanno parlato della scelta irreversibile del dialogo come via per la pace, mentre il giorno prima, a Metz, uomini e donne di fedi diverse hanno marciato insieme per le vie della città francese perché «ogni passo conta per imparare a vivere in pace, come fratelli e sorelle».



# Nel cuore ferito della Nigeria

CONTINUA DA PAGINA 1

Christian association of Nigeria (Can), ha rivolto un appello al presidente della Nigeria, Bola Ahmed Tinubu, affinché sia stabilita una base militare nell'area locale. In effetti, se da un lato questo è un Paese dove circa il 45 per cento dei 240 milioni di abitanti sono cristiani, dall'altro esso resta l'epicentro mondiale della violenza religiosa: nel 2025, secondo l'ultimo rapporto Open Doors, 3.490 cristiani sono stati uccisi per motivi legati alla fede, circa il 70 per cento del totale globale.

«La sicurezza in Nigeria non è solo un caso di persecuzione religiosa. Molti attacchi sono compiuti da milizie armate fulani, localmente definite “pastori”, che combattono soprattutto per la terra, i diritti di pascolo e le risorse, in particolare nella zona centrale del Paese, la Middle Belt. I cristiani sono spesso agricoltori, quindi gli scontri con i pastori assumono una dimensione sia religiosa sia economica». Padre Anthony Ikechukwu Kanu è il provinciale dell'ordine di Sant'Agostino in Nigeria. Col suo aiuto, abbiamo cercato di capire come i cristiani locali stanno vivendo questa situazione. «Questi attacchi sono compiuti da gruppi estremisti islamici violenti e da milizie armate, introducendo quindi un elemento religioso nel quadro – afferma padre Kanu –, molte testimonianze locali e gruppi di difesa dei diritti umani riferiscono che in alcune zone della Middle Belt e del nord della Nigeria gli aggressori avrebbero detto alle vittime frasi come “distruggeremo tutti i cristiani” durante gli assalti. Negli Stati di Benue,

starsi per attività ecclesiali o manifestare apertamente la propria fede può sembrare rischioso, e questo crea un sottofondo costante di ansia nella vita quotidiana». Allo stesso tempo, aggiunge, «molti fedeli non si percepiscono protetti in mo-



Alcune persone sotterrano i corpi delle vittime di un attacco alla comunità di Woro

do concreto. Le forze di sicurezza sono spesso assenti, sovraccariche o inefficaci, lasciando le comunità vulnerabili e talvolta abbandonate dallo Stato. Questa mancanza di protezione rafforza la sensazione di essere presi di mira, per motivi religiosi, economici o entrambi, soprattutto quando gli attacchi appaiono sistematici e restano impuniti». È interessante inoltre notare, aggiunge il provinciale, «che nonostante questa insicurezza, molti fedeli reagiscono con notevole coraggio e solidarietà. Le comunità si adattano cambiando abitudini, organizzando forme informali di sicurezza e sostenendo le famiglie delle vittime. Per alcuni, la fede diventa ancora più centrale: la preghiera, l'aiuto reciproco e il senso di sofferenza condivisa li aiutano ad affrontare la paura. Vivono dunque in tensione, consapevoli del pericolo e della loro vulnerabilità, ma rifiutando di lasciare che la paura definisca la loro vita o metta a

ze religiose per conquistare potere sa bene che controllare la zona centrale significa avere il controllo della maggioranza del Paese. Per questo, insieme agli agostiniani, abbiamo discusso un programma che parte dalle scuole di Jos e di Zinc».

Sia padre Anthony sia Maurizio Misitano rimarkano il ruolo della scuola nella città di Jos e, in particolare, nel quartiere musulmano di Katakò. «Gli agostiniani hanno lì la sede della loro Provincia – precisa Misitano – in una città simbolo di questa regione: Jos, capitale dello Stato di Plateau, che fino agli anni Duemila era considerata quasi un paradiso, con molti stranieri anche occidentali, oggi è invece teatro di scontri interetnici e interreligiosi molto cruenti. Ci piace sottolineare che la maggior parte dei bambini che frequentano la scuola di Katakò sono musulmani: le famiglie riconoscono il valore del lavoro degli agostiniani e preferiscono mandare i figli da noi». Un risultato tutt'altro che scontato perché, continua il direttore esecutivo della Fondazione, «Katakò è un quartiere con gravi problemi di sottosviluppo e lì gli agostiniani hanno il loro monastero, che fu attaccato nel 2008 durante le elezioni regionali. Hanno una scuola, un trauma healing center per aiutare le persone ad affrontare psicologicamente le violenze subite e un vocational training center per la formazione professionale, soprattutto delle donne». La realtà di Zinc non è da meno. «Molto importante è il sostegno dell'autorità locale, che ha inviato una lettera di invito a tutte le scuole della zona, incoraggiandole a partecipare al nostro programma di costruzione della pace. Decine di scuole hanno accettato e oggi il nostro manuale per la pace viene utilizzato in molte realtà scolastiche. Questo è, in sintesi, il lavoro della Fondazione. Ora abbiamo in cantiere un nuovo progetto in una scuola di Iwaro, più a sud, ma anche in questo caso vogliamo usare la scuola come strumento per promuovere la pace».

Ed è bello che, di fronte alla tanta creatività dei missionari, spesso le autorità nigeriane si dimostrino accoglienti. A Jos, ad esempio, l'emiro ha pubblicamente sottolineato il lavoro che l'ordine sta facendo nel quartiere di Katakò. Ciò avviene proprio perché i missionari vivono quotidianamente i problemi di questa terra, che è una terra meravigliosa, ricchissima non solo di materie prime bensì di cultura, come dimostrano la musica di Fela Kuti e il cinema di Kunle Afolayan. Ecco come i bambini in Nigeria continuano ad avere sogni: c'è chi vuole diventare medico, ingegnere, agricoltore, a volte anche prete. Perché, come recita un detto nigeriano, *Nwata bulie aka elu, o wee too aka n'osisi*: Quando un bambino alza le braccia, cresce fino all'albero (guglielmo gallone)



Robert Francis Prevost nel 2016 con alcuni studenti e padre Bernie Scianna nella scuola agostiniana di New Karu, in Nigeria

Plateau, Taraba e Kaduna, i rapporti mostrano numeri molto più alti di civili cristiani uccisi rispetto ai civili musulmani. Questi schemi rafforzano la conclusione di Open Doors secondo cui i cristiani sono colpiti in modo sproporzionato in questi attacchi».

Tuttavia, precisa il provinciale degli agostiniani, «la violenza si inserisce anche in un contesto più ampio di conflitto, profondamente intrecciato con fattori politici, etnici e criminali, rendendo la situazione estremamente complessa. La sicurezza in Nigeria, quindi, non è un semplice caso di persecuzione religiosa. Molti attacchi sono compiuti da milizie armate fulani, localmente definite “pastori”, che combattono soprattutto per la terra, i diritti di pascolo e le risorse, in particolare nella Middle Belt. I cristiani sono spesso agricoltori, quindi gli scontri con i pastori assumono una dimensione sia religiosa sia economica. Gruppi come Boko Haram e la provincia dell'Africa occidentale dello stato islamico (Iswap) operano nel nord-est e prendono di mira scuole, comunità e forze di sicurezza, non esclusivamente i cristiani, anche se le comunità cristiane sono tra le loro vittime. Bande armate nel nord-ovest e in altre regioni sequestrano persone per riscatto e compiono violenze che colpiscono tutti, non solo i cristiani. Le forze governative faticano a controllare il territorio e a garantire la sicurezza, permettendo così a molti gruppi armati di agire impunemente».

Nelle aree in cui avvengono rapimenti o attacchi, le persone sono ben consapevoli di poter essere bersagli semplicemente per quello che sono o per dove pregano. Addirittura, ci racconta padre Anthony, «partecipare alla messa, spo-

ta- tacere le loro convinzioni».

In questo senso il supporto fornito dalla comunità di Sant'Agostino, di cui Papa Leone XIV è stato priore generale dal 2001 al 2013, è esemplare. Padre Anthony ci spiega che «la Nigeria è diventata prima provincia agostiniana in Africa nel 2001 perché, alla fine del XX secolo, era diventata il centro più forte della vita agostiniana nel continente, grazie al lavoro dei missionari agostiniani irlandesi. L'ordine aveva messo radici profonde in Nigeria: le vocazioni erano numerose, la leadership locale era ben formata e i frati già svolgevano con maturità e responsabilità attività pastorali, educative e missionarie. In breve, gli agostiniani nigeriani non dipendevano più dall'Europa per il personale o per le linee guida; erano pronti a camminare con le proprie gambe. La creazione della provincia è stata semplicemente il riconoscimento di questa realtà: ora siamo responsabili del futuro della vita agostiniana nel nostro contesto e oltre. I frati africani non sono solo destinatari di missioni, ma missionari e leader a pieno titolo, sapendo che la nostra provincia fa parte della più ampia famiglia agostiniana».

Un'ulteriore conferma dell'impegno dell'ordine è il supporto della Fondazione agostiniani nel mondo, come ci racconta Maurizio Misitano, che ne è direttore esecutivo: «Abbiamo iniziato a lavorare in Nigeria nel 2022 e ci concentriamo nella zona centrale del Paese». Questa è una «zona particolarmente delicata perché – ci spiega Misitano – se il nord è a maggioranza musulmana e il sud a maggioranza cristiana, la parte centrale presenta una distribuzione abbastanza equilibrata tra cristiani e musulmani. Chi strumentalizza le differen-

Al largo della costa di Zuara

## Libia: 53 migranti morti o dispersi in un naufragio

TRIPOLI, 9. Un altro incidente mortale lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Almeno 53 persone, tra cui due neonati, sono morte – o disperse – nel naufragio di un gommone carico di migranti avvenuto il 6 febbraio scorso al largo della Libia. Lo riferisce in una nota l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim).

Il gommone, con 55 persone a bordo, si è capovolto in mare al largo della costa nord-occidentale di Zuara. Solo due donne nigeriane sono state salvate durante un'operazione di ricerca e soccorso condotta dalle autorità libiche. Una delle sopravvissute ha detto di aver perso il marito, mentre l'altra ha raccontato di avere perso i suoi due bambini nella tragedia, si legge nella nota dell'Oim. Secondo i resoconti delle due donne, il gommone era partito da Al Zawiya il 5 febbraio intorno alle ore 23, per poi capovolgarsi circa sei ore dopo avere imbarcato acqua.

I dati dell'Oim evidenziano che solo a gennaio almeno 375 migranti sono stati dichiarati morti o dispersi a seguito di vari naufragi nel Mediterraneo centrale, in condizioni meteorologiche estreme, con centinaia di altre vittime che si ritiene non siano state registrate. «Questi ripetuti incidenti sottolineano i rischi persistenti e mortali a cui sono esposti migranti e rifugiati che tentano la pericolosa traversata», indica l'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Il rapporto “Missing Migrants Project” dell'Oim rileva che nel 2025 sono scomparsi più di 1.300 migranti nel Mediterraneo centrale. Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite, le reti di trafficanti di esseri umani «continuano a sfruttare i migranti lungo la rotta, traendo profitto da traversate pericolose su imbarcazioni inadatte alla navigazione ed esponendo le persone a gravi abusi e rischi di protezione».

Almeno 30 vittime nel Kordofan meridionale

## In Sudan ancora sotto attacco le strutture sanitarie

KHARTOUM, 6. Nel Sudan in guerra, si registrano nuove violenze in particolare nel Kordofan meridionale, dove si stanno concentrando i combattimenti tra esercito di Khartoum e paramilitari delle Forze di supporto rapido. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), tre strutture sanitarie sono state attaccate solo la scorsa settimana nello Stato del sud del Paese africano. Il bilancio è pesante: oltre 30 morti. «Il sistema sanitario sudanese è di nuovo sotto attacco», ha denunciato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus: sui propri canali social, ha messo in risalto come si tratti di una regione che peraltro «già soffre di malnutrizione acuta».

Il 3 febbraio un attacco a un centro sanitario di base ha ucciso cinque bambini e tre donne. Nei giorni successivi sono



stati presi di mira due ospedali: i raid hanno provocato almeno 23 vittime. «Il mondo intero dovrebbe sostenere l'iniziativa di pace del Sudan per porre fine alla violenza, proteggere la popolazione e ricostruire il sistema sanitario», ha aggiunto Ghebreyesus, nel quadro di un conflitto che si protrae dall'aprile 2023 con un bilancio di decine di migliaia di morti – secondo alcune fonti 150.000 – e che ha costretto tra i 12 e i 13 milioni di persone a spostarsi all'interno o all'esterno dei confini nazionali.

## Un nuovo massacro insanguina il Nord Kivu

CONTINUA DA PAGINA 1

popolazione cristiana, sia cattolica che protestante, che da anni vive in balia del panico causato dalle violenze ricorrenti. Orrore senza fine che ormai sono «routine», aggiunge, «in quanto da almeno due o tre anni si ripetono ormai settimanalmente». Don Piumatti spiega che c'è un alone di incertezza sulle responsabilità di questa situazione di instabilità persistente: molti abitanti del posto – racconta – sostengono che vi sia una sorta di complicità da parte delle Forze armate della Repubblica Democratica del Congo (Fardc), visto che da troppi anni non viene arginato il fenomeno nonostante la col-

laborazione anche delle truppe del vicino Uganda.

L'instabilità nell'area di Beni riflette quella più ampia nel resto della regione del Kivu con i territori di Goma e Bukavu, estremamente ricchi di minerali e terre rare, ormai da oltre un anno “occupati” e amministrati dalle milizie filorwandesesi dell'M23. «La guerra nel Kivu, nel corso degli anni, ha prodotto 10 milioni di morti nel silenzio dell'Occidente», denuncia don Piumatti. «L'intento specifico è mantenere il caos», sottolinea il sacerdote, per vari motivi tra cui «il possesso delle terre e delle risorse preziose, e forse anche interessi tribali».



Arrestato a Dubai l'uomo che avrebbe tentato di uccidere il generale Alekseyev a Mosca

## Anche un bambino tra le vittime dei bombardamenti russi in Ucraina

KYIV, 9. L'esercito russo continua incessantemente a bombardare con missili balistici e droni diverse zone dell'Ucraina. Tre persone, tra cui un bambino di 10 anni, sono morte negli attacchi notturni sulla città portuale meridionale di Odessa e su Bohodukhiv, nella regione orientale di Kharkiv.

A Odessa, l'attacco di un drone ha danneggiato un gasdotto e un edificio non residenziale, provocando la morte di un uomo, mentre a Bohodukhiv il bombardamento è avvenuto in una zona residenziale della città, dove non erano presenti strutture militari. Lo hanno confermato i servizi di emergenza locali, precisando che un drone ha colpito una abitazione distruggendola completamente e le persone al suo interno sono rimaste sepolte dalle macerie. I soccorritori hanno trovato i corpi di due vittime: un bambino di 10 anni e la sua mamma.

Intanto, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha annunciato di avere firmato una serie di decreti che impongono sanzioni alle aziende e alle persone coinvolte nella produzione di droni e missili per la Federazione Russa. «La produzione di queste armi sarebbe impossibile senza componenti straniere essenziali, che i russi continuano a ottenere aggirando le sanzioni», ha scritto, puntando il dito contro «i fornitori di componenti e i produttori di missili e droni». Zelensky ha poi reso noto che un altro decreto impone sanzioni al settore finanziario russo, e include le



aziende attraverso le quali vengono effettuati i pagamenti per le componenti utilizzate nella produzione di missili e droni russi.

Inoltre, Zelensky ha dichiarato che gli Stati Uniti vogliono che la guerra in Ucraina, scatenata dalla Russia il 24 febbraio 2022, finisca «entro l'inizio dell'estate». Per il capo di Stato ucraino, la Casa Bianca ha invitato le delegazioni russa e ucraina negli Stati Uniti per ulteriori colloqui.

Nelle ultime settimane, russi, ucraini e statunitensi hanno tenuto due tornate negoziali ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, per la cessazione delle ostilità. Per esercitare ulteriore pressione su Kyiv, l'esercito russo sta conducendo da

mesi massicci attacchi alle infrastrutture energetiche ucraine, causando diffuse interruzioni di corrente, acqua e riscaldamento, mentre il Paese sta attraversando un inverno particolarmente freddo.

Il servizio di sicurezza russo (Fsb) ha nel frattempo fatto sapere di avere arrestato l'autore del tentato omicidio del generale Vladimir Alekseyev, numero due dei servizi segreti militari russi, avvenuto

venerdì scorso a Mosca. Lo ha annunciato lo stesso Fsb, citato dall'agenzia di stampa russa Tass, precisando che si tratta di un cittadino russo nato in Ucraina. L'uomo è stato fermato a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, ed estradato dalle autorità emiratine. Secondo il Comitato investigativo russo, sarebbe arrivato a Mosca nel dicembre scorso «per commettere un attacco terroristico su istruzione dei Servizi di sicurezza ucraini». Kyiv ha sempre negato di essere dietro il tentato omicidio del generale. Oltre al presunto attentatore, sarebbe stato catturato un complice. Un terzo complice, una donna, sarebbe invece fuggita in Ucraina, secondo la stessa fonte.

La decisione del gabinetto israeliano per la sicurezza

## Misure drastiche per accelerare gli insediamenti in Palestina

TEL AVIV, 9. Il gabinetto israeliano per la sicurezza ha approvato una serie di decisioni per cambiare «drasticamente» la politica in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, rafforzando il controllo sul territorio, anche in siti sensibili come Hebron, e aprendo la strada a un'ulteriore espansione degli insediamenti. Lo hanno annunciato in una dichiarazione congiunta, il ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich (tra i leader della destra politica), e il ministro della Difesa, Israel Katz. Tra le misure approvate, Israele punta ad abrogare una legge giordana che impedisce ai non arabi di acquistare terreni in Palestina, e che tradizionalmente

poi il trasferimento dell'autorità sui permessi di costruzione per gli insediamenti a Hebron, a maggioranza palestinese, dalla municipalità stessa, controllata dall'Autorità nazionale palestinese, a Israele. Smotrich ha dichiarato che l'operazione punta a «uccidere l'idea di uno Stato palestinese».

Inoltre, un atto di limitazione dei diritti a carico dei palestinesi in Israele – anticipa «Haaretz» – potrebbe arrivare anche da un progetto di legge presentato dal premier, Benjamin Netanyahu. Il testo conferirebbe agli ispettori del ministero dell'Interno poteri più ampi per garantire che le coppie che chiedono il ricongiungimento familiare in Israele non frodino lo Stato. La bozza – parte di un emendamento alla procedura ufficiale che concede lo status giuridico in Israele ai coniugi stranieri o ai discendenti di cittadini israeliani o residenti per israeliani – imporrebbe, sostiene «Haaretz», «restrizioni particolarmente severe al ricongiungimento dei parenti palestinesi, adducendo motivi di sicurezza».

Intanto mercoledì Netanyahu dovrebbe incontrare a Washington il presidente degli Usa, Donald Trump per parlare della «Fase 2» del piano per Gaza. Sul territorio, infine, l'Idf ha comunicato l'uccisione di quattro uomini armati che erano usciti da un tunnel e avevano attaccato i soldati nella zona di Rafah.



Coloni israeliani a Hebron (Reuters)

ha impedito ai *settlers* israeliani di acquisire proprietà nei territori palestinesi occupati da Israele.

Secondo la nota, le decisioni «mirano a rimuovere barriere vecchie di decenni, abrogare la legislazione giordana discriminatoria e consentire uno sviluppo accelerato degli insediamenti sul territorio». Il piano prevede

Il blocco conservatore si aggiudica 352 dei 465 seggi della Camera bassa

## Giappone: vittoria storica della premier Sanae Takaichi

TOKYO, 9. Sanae Takaichi, prima donna premier nella storia giapponese, consolida la sua leadership e si prepara a riformare l'economia e la difesa del Paese. Le urne di domenica, infatti, hanno premiato il Partito Liberal-democratico che dalle prime stime si aggiudicherebbe, insieme agli alleati dell'Ishin (Partito dell'Innovazione) 352 dei 465 seggi della Camera bassa. Il maltempo che si è abbattuto sulla capitale e sulle aree nord-occidentali non ha impedito ai giapponesi di recarsi alle urne che hanno premiato la 64enne capo del partito di governo. «Questo è l'inizio di una grande, grandissima responsabilità nel rendere il Giappone più forte e prospero. Riteniamo che l'opinione pubblica abbia dimostrato comprensione e simpatia nei confronti dei nostri appelli relativi all'urgente necessità di un importante cambiamento politico» ha dichiarato nella sua prima conferenza stampa. Quanto ai rapporti con la Cina, ha spiegato: «Il nostro Paese è aperto a vari dialoghi. Abbiamo già avviato uno scambio di opinioni. Continueremo a farlo, ma lo faremo con calma e in modo appropriato». Di sfatta del Partito democratico costituzionale e del Komeito, mentre il partito anti-immigrazione Sansei-to ha pressoché triplicato la propria rappresentanza.

Le sfide che attendono ora Takaichi sono diverse e impegnative: si va dall'inflazione persistente, al debito pubblico che supera il 200% del prodotto interno lordo. Intanto sono arrivati i primi messaggi all'indomani della vittoria: «È una leader molto rispettata e popolare. La decisione coraggiosa e saggia di Sanae di indire le elezioni ha dato i suoi frutti. Il suo partito ora controlla il parlamento, detenendo una storica maggioranza di due terzi, la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale» ha scritto Trump su Truth. «Attendo con ansia un rinnovato impulso per approfondire il partenariato strategico Ue-Giappone in tutti i settori. Dalla competitività e innovazione alla cooperazione sulla sicurezza economica e sulla stabilità globale», ha postato su X la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, parlando della vittoria della Takaichi. Dello stesso tenore anche quanto espresso dalla Presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola: «Un partenariato forte Ue - Giappone e una collaborazione continua siano fondamentali per la stabilità economica globale».

### DAL MONDO

#### Iran: nuove condanne per Narges Mohammadi premio Nobel per la pace

La premio Nobel per la pace 2023, l'iraniana Narges Mohammadi, è stata condannata da un tribunale della Repubblica islamica «a sei anni di carcere per "associazione a delinquere" e collusione finalizzata alla commissione di reati». È quanto ha annunciato ieri, tramite i propri canali social, il legale dell'attivista per i diritti umani, Mostafa Nili, aggiungendo che alla Mohammadi – attualmente di nuovo in carcere, peraltro in condizioni di salute precaria dopo aver iniziato la scorsa settimana uno sciopero della fame – è stato anche vietato di lasciare il Paese per due anni. In un altro caso giudiziario, ha ancora precisato l'avvocato, la donna è stata condannata a un anno e mezzo di prigione per «attività di propaganda». Secondo il quotidiano riformista «Shargh», nelle stesse ore quattro politici del fronte riformista sarebbero stati arrestati dalle autorità di Teheran. Le ultime condanne contro Mohammadi e gli arresti arrivano mentre la Repubblica islamica e gli Stati Uniti hanno avviato un primo round di colloqui sul programma nucleare iraniano, dopo lo stop ai negoziati dell'estate scorsa a seguito della guerra tra Israele e Iran.

#### Hong Kong: 20 anni di carcere all'attivista Jimmy Lai

Nell'ambito di un processo per reati legati alla legge sulla sicurezza nazionale, un tribunale di Hong Kong ha condannato oggi l'attivista Jimmy Lai a 20 anni di carcere. L'imprenditore e fondatore del quotidiano pro-democrazia «Apple Daily», ora chiuso, è stato dichiarato colpevole di collusione con forze straniere e sedizione. La condanna di Lai rappresenta la pena più severa inflitta finora nel quadro della normativa sulla sicurezza introdotta nel 2020 da Pechino, dopo le proteste di massa pro-democrazia dell'anno prima, e ha attirato forti critiche da organizzazioni per i diritti umani e da governi occidentali. L'Unione europea ne ha chiesto l'immediato rilascio.

#### Thailandia: il premier rivendica la vittoria nelle legislative

Il primo ministro conservatore thailandese, Anutin Charnvirakul, ha rivendicato la vittoria alle elezioni legislative di domenica, dopo che le proiezioni televisive mostrano il suo partito con il maggior numero di seggi in parlamento. Secondo le proiezioni di Channel 3, il partito Bhumjaithai di Anutin Charnvirakul avrebbe ottenuto 198 seggi su 500, mentre il Partito popolare progressista ne avrebbe ottenuti 97, nonostante fosse in testa nei sondaggi pre-voto. Il Pheu Thai di Thaksin Shinwatra è terzo con 86. A dicembre scorso, il premier aveva indetto questa tornata elettorale anticipata con l'intento di cavalcare l'ondata nazionalista scaturita dal conflitto con la Cambogia. Lo stesso Charnvirakul ha preso il potere in Thailandia dopo che gli scontri hanno fatto cadere il governo guidato dal partito Pheu Thai. Ora è attesa per la pubblicazione dei risultati ufficiali, che potrebbe richiedere alcune settimane di tempo.

#### Il socialista António José Seguro eletto capo dello Stato del Portogallo

Il socialista António José Seguro è il nuovo presidente della Repubblica del Portogallo. Seguro è diventato il politico più votato nella storia del Paese, battendo il record assoluto di voti ottenuto da Mário Soares nella sua rielezione nel 1991. Con oltre il 66,82% dei consensi, il presidente eletto sostenuto dalla sinistra ha vinto al ballottaggio di domenica in tutti i distretti e le regioni autonome. Il suo rivale, André Ventura, candidato e leader del partito di estrema destra Chega, ha ottenuto il 33,18%. L'affluenza alle urne è stata del 50,1%.

#### Siniša Karan è il nuovo presidente dell'entità serba della Bosnia ed Erzegovina

Siniša Karan, del partito nazionalista Alleanza dei socialdemocratici indipendenti, è il nuovo presidente della Republika Srpska (Rs), l'entità a maggioranza serba della Bosnia ed Erzegovina. Nella ripetizione parziale, tenutasi domenica, del voto delle presidenziali anticipate del 23 novembre, Karan, sostenitore dell'ex presidente bosniaco Milorad Dodik, ha incrementato, seppure di poco, il suo precedente vantaggio di circa 10.000 voti sul candidato dell'opposizione, Branko Blanuša, del Partito democratico serbo, ottenuto in novembre, prima che il voto venisse annullato in 136 seggi di 17 collegi elettorali, fra il capoluogo Banja Luka. L'affluenza alle urne è stata pari al 49,5% degli 84.400 circa elettori chiamati a rivotare, ben superiore a quella di novembre, quando votò il 35%. La consultazione è stata monitorata da 4.894 osservatori internazionali, 9 dei quali nominati su richiesta dell'Ambasciata russa a Sarajevo.

#### Haiti: il Consiglio di transizione cede i poteri al primo ministro Alix Didier Fils-Aimé

Il Consiglio presidenziale di transizione di Haiti ha trasferito i poteri al primo ministro Alix Didier Fils-Aimé, sostenuto dagli Stati Uniti, dopo quasi due anni alla guida del Paese, durante i quali non è riuscito a fermare la violenza dilagante delle gang. Il passaggio di consegne tra il Consiglio, composto da nove membri e istituito nell'aprile 2024, e Fils-Aimé, imprenditore di 54 anni, si è svolto sotto strettissime misure di sicurezza, in un clima di forte instabilità politica. Il Paese caraibico non svolge elezioni dal 2016 ed è senza presidente dall'assassinio di Jovenel Moïse, nel luglio del 2021.



San Francesco negli scritti del filosofo Sergej Averincev

# Incroci di prospettiva

*In traduzione dal russo di Lucio Coco si presenta una riflessione del filosofo Sergej Averincev (1937-2004) in cui si analizza il rapporto tra la cultura slava e l'occidente cristiano, due tradizioni che, secondo l'autore, trovano nel «Poverello» un motivo di contatto e d'integrazione. Si tratta di un brano tratto da «I cari fioretti di san Francesco». Il cattolicesimo italiano attraverso gli occhi russi» («Cvetiki milje bratca Franciska», Ital'janskij katolizism ruskimi glazami»), Pravoslavnaja obščina, n.38, 95-105 (1997).*

di SERGEJ AVERINCEV

Il 2 febbraio 1944 il quasi settantottenne Vjačeslav Ivanov inserisce nel suo diario la seguente poesia, che inizia con una tenera e un po' folcloristica descrizione dei riti dell'anno liturgico romano e che tuttavia si conclude con una personale riflessione sul passo, compiuto diciotto anni prima nella cattedrale romana di San Pietro, quando si era unito alla Chiesa cattolica. Ma a metà tra questa e quella è sviluppato un confronto di due tipi di devozione popolare – quella italiana e quella russa. «Qui si farfuglia qualcosa in latino, / Come se si credesse in modo più spensierato / Che negli eremi dei santuari nostrani, / Con più semplicità, con più umanità. // Qui di mettersi la croce sulle spalle / Così sommessamente non si è capaci, / Come davanti a Dio, ardonno / Le nostre candele a oriente».

A ben vedere, questo è realmente un confronto che pondera l'una e l'altra forma di religiosità senza seguire una tendenza univoca. Sì, «con più semplicità» e «umanità». Tuttavia «non si è capaci». «In modo più spensierato» non si può dire che sia esattamente un complimento; l'espressione non solo fa rima ma è sinonimo di «umano». Il pensiero è espresso con la consueta concisione di Vjačeslav Ivanov e si addice alla formulazione per intero del tema, che sta alla base delle due quartine. È come un'epigrafe per riflettere su di esso.

Bisogna ragionare sui tratti storici che assunse il cristianesimo in Italia e in Russia, quando si avverte l'imbarazzo per l'abbondanza, da una parte, di linee di somiglianza, e, d'altra parte, di contrasti. Davvero un *embarras de richesses*: non si sa da dove cominciare. Tante cose in comune: la memoria della tradizione bizantina, particolarmente sentita, certo nel meridione semigreco, tuttavia storicamente presente anche a Roma, per esempio nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, donata un tempo ai monaci di Costantinopoli fuggiti dagli iconoclasti; la venerazione della Madonna, la venerazione delle icone miracolose, attorno alle quali, tanto là che qua, è sorto il santuario; talvolta il gusto per il concreto della devozione popolare arriva fino a una colorita superstizione ed è sempre lontano dal moralismo protestante; la profondità della prospettiva storica, che

porta sia là che qua fino a prima del cristianesimo... Quando un russo legge l'iscrizione del XII secolo nella citata Santa Maria in Cosmedin, dove la Madonna è chiamata «Sapienza di Dio» (*Deique Sophiam*), quando sente da un abitante della così, sembrerebbe, borghese e allo stesso tempo comunista Bologna, che questa città vive ancora diversamente per quei pochi giorni all'anno nei quali viene portata l'icona miracolosa dal locale santuario, quando vede quello che accade a Napoli in attesa del

te dissonanza, per così dire, tra lo sfarzo del barocco romano, quasi collegato senza soluzione di continuità con il papato, come pure tra la «spensieratezza», stando al benevolo Vjačeslav Ivanov, della fede popolare italiana, e il concetto ortodosso russo del timore di Dio, della «sobrietà spirituale», della «povertà di spirito»?

Gogol' potrebbe ancora ricordare indifferentemente dal punto di vista interiore le «magnifiche colonne di marmo» come cornice della toccante pre-

Non molti fecero critiche dal punto di vista dell'ortodossia. Molto più spesso l'immagine di Francesco era rappresentata particolarmente prossima proprio all'anima ortodossa

miracolo di san Gennaro, tutto ciò richiama un sentimento davvero vicino al nostalgico. Non per nulla, il giovane conte italiano del frammento *Roma* di Gogol' del 1839, tornando in patria dalle sue peregrinazioni all'estero, prova pii sentimenti, quali



Anonimo, «Santi con la vergine di Kazan» (XIV secolo)

potrebbe averli in una analoga situazione un russo devoto.

«Ricordo che erano passati molti anni da quando era entrato in una chiesa, che aveva perso il suo puro e sublime significato in quelle terre d'Europa dalla mentalità aperta dove era stato. Entrò silenziosamente e stette in ginocchio in silenzio accanto alle magnifiche colonne di marmo e pregò a lungo, senza sapere perché: pregò che l'Italia lo accogliesse, che il desiderio di pregare calasse in lui, che provasse un sentimento festoso nella sua anima – e questa preghiera, sicuramente, era la migliore».

L'Italia, semplice anche inconsapevolmente, immediatamente orante, si contrappone «alle intelligenti terre d'Europa», che si sono raffreddate nella fede esattamente come ad esse si contrappone la Russia. All'interno della consueta formula binomiale di slavofilismo e occidentalismo l'Italia si trova nel posto normalmente riservato alla Russia; e il fatto che ciò sia possibile la dice lunga. E d'altra parte: come non avvertire la for-

ghiera del conte in ginocchio e anche includere completamente questa preghiera nel miscuglio romanticamente scanzonato della bellezza della incantevole Annunziata, del rapimento architettonico e così via? In tal senso sorge la sottile questione circa la correlazione tra l'ideale italiano di bellezza nello spirito del Rinascimento e il sentimento russo del sacro cristiano. In una prospettiva storica tale questione non consente risposte semplici. Non dimentichiamo che anche in Dostoevskij l'ideale di bellezza puro e casto, cioè, evidentemente, cristiano, che si oppone all'«ideale depravato», è detto «ideale della Madonna». Non è questo il luogo per discutere del particolare ruolo del termine «Madonna» (negli autori dell'epoca di Puškin si scrive con una «n», alla maniera non italiana ma francese) nella lingua letteraria e

in generale nella cultura dei Paesi non cattolici, per esempio in Inghilterra e in Russia. Questo termine, rinviando a realtà della storia dell'arte, lascia una

In Occidente lentamente veniva scoperto quel santo italiano che anche in Russia avrebbe avuto lo stesso destino che ebbe nei Paesi europei, in particolare, direi, protestanti

questione aperta sulla identità teologica della persona nominata. Nel sonetto di Puškin *Madonna* (1830), ovvero, per la precisione, il quadro che rappresenta la «Madonna», è celebrato come metafora della felicità sublime del poeta nel matrimonio, di una felicità, con il suo carattere sublime, indubbiamente del tutto terrena e quindi incompatibile con le implicazioni teologiche della «mariologia». Le parole del verso che chiude il sonetto, e quindi quello particolarmente più importante, in ba-

se al contesto riferite e alla «Madonna» e alla moglie del poeta – «immagine più pura della più pura bellezza» – sommano e focalizzano una delicata contraddizione, che sta alla base della poesia: sì «più pura» ma sempre si tratta di «bellezza» – termine maligno, anche senza ricordare la sua oscura connotazione nel lessico slavo dell'asceetica ortodossa («la demoniaca bellezza», cioè la seduzione). In ogni caso, tuttavia, «Madonna» è un dipinto e allo stesso tempo è come se fosse la sempre Vergine Maria – il più importante oggetto della poesia russa degli anni Trenta dell'Ottocento, menzionato, senza dubbio, più spesso delle consuete designazioni ecclesiastiche di «Madre di Dio» (...).

Perché i sentimenti cristiani di un italiano siano accolti da un russo in maniera assolutamente seria, sarebbe necessario che egli vi sentisse il carattere di sofferenza; inoltre sarebbe auspicabile che il portatore di tali sentimenti stesse alla larga dal cattolicesimo istituzionale, dai Papi e dai prelati e anche dagli Stati cattolici.

In tal senso è assai significativa l'entusiastica nota di Puškin, risalente al 1836, dedicata al libro di Silvio Pellico *Dei doveri degli uomini* (1834). Beninteso, il carbonaro Pellico, condannato dalle autorità austriache nel 1820 a quindici anni di reclusione e scontatene dieci, e dopo aver patito in posti così terribili, come la prigione dei Piombi del Palazzo Ducale, era conosciuto dal lettore russo soprattutto come l'autore del libro sulla sua detenzione *Le mie prigioni* (1832). La testimonianza di fede sarebbe stata difficile tacciarla di conformismo. È caratteristico quanto scrive in una lettera del 1843 all'editore del *Brockhaus konversations-lexikon*, nella quale egli chiede di cambiare un passaggio su di sé: «Silvio Pellico in carcere cessò di dubitare della sua fede: era un cattolico, non un bigotto». Bisogna supporre che Puškin non avrebbe mancato di citare questa frase, se l'avesse conosciuta, in quanto corrisponde esattamente a quell'immagine di Pellico che egli stesso aveva cercato di destare nel lettore. Nelle parole di lode



Giotto, «L'estasi» (XIV secolo)

del medioevo cattolico e i testi da esso lasciati, fatta eccezione del trattato *De imitatione Christi*, la cui fama europea e in particolar modo russa rappresenta un caso unico nel suo genere, erano stati sostanzialmente dimenticati; anche l'assai colto Goethe, per esempio, non aveva contezza del santuario di Assisi. Ma a differenza di Goethe, Puškin, che non si era avventurato in un viaggio in Italia e non aveva visto quel Brenta – che aveva trasformato in simbolo del suo sogno irrealizzato: «Onde dell'A-

Boris Pasternak (*Mia sorella, la vita*) riproduca il paradigma delle note formule di Francesco: «Fratello nostro Sole», «Sorella nostra Morte».

Non molti furono quelli disposti a criticare Francesco dal punto di vista dell'ortodossia, per esempio, per la mancanza di umiltà, come fece un certo Ladyženskij, autore della *Trilogia mistica*. Molto più spesso l'immagine di Francesco era rappresentata particolarmente prossima proprio all'anima ortodossa: l'amore per la povertà, l'amore

Sorge la questione circa la correlazione tra l'ideale italiano di bellezza nello spirito del Rinascimento e il sentimento russo del sacro. Una prospettiva storica non consente risposte semplici

driatico, / O Brenta! Io vi vedrò?» – non aveva rappresentazioni dei santi popolari dei tempi moderni, vissuti non da tanto perché il loro ricordo dalla viva vita non finisse nei libri. Per Goethe una tale figura era Filippo Neri, soprannominato «Pippo il Buono» (1515-1595); a Puškin mancava una simile esperienza. (...)

In seguito in Occidente lentamente veniva scoperto quel santo italiano che anche in Russia avrebbe avuto lo stesso destino che ebbe nei Paesi europei, in particolare, direi, protestanti: il santo amato dagli intellettuali lontani dal cattolicesimo, Francesco d'Assisi. La scoperta avvenne gradualmente: in tal senso notiamo il ruolo degli studi di Paul Sabatier (1858-1928) e dello storico dell'arte di Heidelberg Henry Thode (1857-1920), che hanno avuto non poca risonanza in Russia. Poi venne il tempo, quando la censura russa per dodici anni – dal Manifesto di ottobre del 1905 alla rivoluzione del 1917 – cessò di opporsi all'ingresso di soggetti cattolici. Questo periodo rese possibili molte pubblicazioni russe, legate in un modo o nell'altro al «poverello» di Assisi. Notiamo, per esempio, l'importante libro di Vladimir Guerrier, *Francesco, apostolo della povertà e dell'amore* (Mosca, 1908) come pure le traduzioni dei *Racconti sul Poverello di Cristo* (Mosca, 1911) e *I fioretti di san Francesco d'Assisi* (Mosca, 1913). È significativo il fatto che alla fine dei citati dodici anni il titolo della raccolta poetica di

per la natura e, importante, la semplicità, l'assenza di qualsivoglia malizia e prepotenza. Non a caso ai giorni nostri un polemista ortodosso come Nikita Struve (1931-2016) ha proposto di riconoscere Francesco come un santo da venerare anche nella Chiesa Ortodossa Russa; una affermazione che di per sé in ogni caso indica un significativo fatto storico e culturale. Se Francesco non risulta una persona ufficialmente «venerata» dalla Chiesa Ortodossa Russa, egli senza alcun dubbio è uno dei non ufficiali intercessori della letteratura russa.

†

Il Rettore, il Pro-Rettore vicario, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore Generale, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Prof.

**VIRGILIO MELCHIORRE**

emerito di Filosofia morale, già Direttore della Scuola di specializzazione in Comunicazioni Sociali. Unendosi con cristiana partecipazione al dolore dei suoi familiari, la comunità universitaria ne ricorda con gratitudine l'alto magistero scientifico ed educativo.

Milano, 7 febbraio 2026





## Per la cura della casa comune

di LORENA CRISAFULLI

**I**l 17 gennaio è entrato in vigore il Trattato Onu sull'Alto Mare "Agreement on Biodiversity Beyond National Jurisdiction" (Bbnj), segnando un punto di svolta storico nella protezione di quel 60% dei mari (2/3 degli oceani del pianeta) che si trova al di fuori della giurisdizione nazionale. L'accordo, legalmente vincolante negli 81 Paesi che lo hanno ratificato, stabilisce norme condivise per la tutela della biodiversità marina nelle acque extraterritoriali, ma non è ancora stato ratificato da molte potenze internazionali, quali Usa, Giappone, Regno Unito, Cina, Russia, Germania e Italia. Queste, allo stato attuale verranno, quindi escluse dai processi decisionali previsti dall'Accordo, che mira a preservare l'ecosistema marino nelle acque internazionali che non rientrano nei trattati già esistenti. Si tratta, quindi, di uno strumento indispensabile di protezione ambientale, che per essere pienamente operativo avrebbe però bisogno di un'adesione trasversale.

Frutto di un intenso lavoro di cooperazione internazionale, questo atteso risultato arriva dopo ben vent'anni di negoziati multilaterali: un'ampia forbice temporale che si è aperta nel 1982 con la stipula della "Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare" (Unclos), nata per disciplinare le attività nei mari e negli oceani, e ha cominciato a creare ulteriori spiragli nel giugno 2023, quando quasi novanta Paesi riuniti a New York hanno ufficialmente firmato l'Accordo. La Convenzione dell'82 necessitava di integrazioni e aggiornamenti per colmare i vuoti normativi che hanno lasciato per decenni vaste aree marine prive di effettiva tutela. Il nuovo Trattato ha ricevuto, poi, un impulso decisivo nel mese di giugno 2025, durante la "Terza Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano" di Nizza (Unoc3), e il 19 settembre 2025 con l'adesione di Marocco e Sierra Leone che hanno consentito di scavallare la soglia necessaria, ovvero 60 Paesi, all'entrata in vigore del Trattato.

L'Italia, nel giugno 2025, attraverso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, aveva assicurato di aver «avviato l'iter di ratifica nazionale, attualmente ancora in fase di consultazione, con l'auspicio di potere finalizzare tale percorso il prima possibile, compatibilmente con le tempistiche e le procedure determinate dalle normative nazionali in tale settore». Tuttavia, nel mese di luglio dello scorso



L'Accordo dell'Onu sulla protezione della biodiversità nelle acque extraterritoriali

## Al via il Trattato sull'alto mare con molte assenze pesanti

anno, la XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea del Senato, pronunciandosi sulla proposta di Direttiva COM (2025) 173 riguardante la biodiversità marina oltre le giurisdizioni nazionali (Bbnj), aveva rilevato una mancata conformità ai principi di sussidiarietà e proporzionalità ritenendo che le disposizioni dell'Accordo potessero essere attuate direttamente dagli Stati membri, senza necessità di un intervento da parte dell'Unione, per evitare duplicazioni di obblighi e oneri amministrativi e finanziari. Al momento, la ratifica del Trattato da parte dell'Italia è sospesa, in attesa di completare l'iter guidato dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale.

In base alle disposizioni tracciate dal Bbnj, le parti sono tenute a valutare i potenziali im-

patti ambientali di qualsiasi attività pianificata al di fuori delle proprie giurisdizioni. In tal senso, l'Accordo potrebbe risultare complementare al trattato globale sulla plastica, intervenendo sia a monte che a valle dell'inquinamento da plastica, uno dei maggiori fattori che minacciano la salute del mare. L'obiettivo è quello di rafforzare la governance globale degli oceani e affrontare in modo più efficace e sistematico la crisi climatica e la perdita di biodiversità, che negli ultimi anni stanno mettendo a repentaglio l'equilibrio degli oceani. I Paesi aderenti potranno proporre nuove aree da proteggere in alto mare e votare congiuntamente le misure di conservazione.

I punti salienti su cui interviene il Trattato Onu riguardano cinque ambiti fondamentali:

l'accesso alle risorse genetiche marine e la condivisione dei benefici, l'obbligo di valutazioni di impatto ambientale per le attività umane, il rafforzamento delle capacità e il trasferimento di tecnologie verso i Paesi in via di sviluppo, la struttura istituzionale e finanziaria dell'accordo e per finire la creazione di aree marine protette in alto mare. Quest'ultimo aspetto è uno dei più innovativi: la possibilità di istituire, per la prima volta, grandi aree marine protette in acque internazionali può contribuire, infatti, all'obiettivo globale di tutelare almeno il 30% degli oceani entro il 2030 (il cosiddetto "Obiettivo 30X30"), come previsto dal Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montréal, adottato alla Cop15 nel 2022.

Un altro passaggio cruciale è la valutazione dell'impatto ambientale di alcune attività invasive, come il *deep sea mining*, l'estrazione mineraria dai fondali marini che, senza un'adeguata e attenta regolamentazione, rischia di rendere il mondo sommerso un far west pronto ad essere depredato di terre rare indipendentemente dalle sue ripercussioni sulla vita del mare. L'Accordo, inoltre, potrebbe consentire di innescare maggiori vantaggi sociali per i Paesi in via di sviluppo e rendere più equa la ripartizione derivante dai profitti provenienti dalle risorse genetiche marine.

L'attuazione efficace del Bbnj richiederà tempo, risorse e un forte impegno politico, ma è la prova che il multilateralismo può arrivare a decisioni strategiche importanti quando gli interessi dei pochi cedono il passo alla tutela del bene comune: la Terra. Le sfide, soprattutto sul piano finanziario e operativo, sono tutt'altro che marginali. Eppure, l'entrata in vigore del Trattato Onu sull'Alto Mare rappresenta un passaggio cruciale: per la prima volta la comunità internazionale si dota di regole condivise per proteggere l'oceano, che copre il 71% della superficie terrestre, e svolge importantissime funzioni, tra cui assorbimento dell'anidride carbonica, produzione di ossigeno, funzione termoregolatrice del clima. Il mare necessita di maggiore tutela a livello globale e il susseguirsi negli ultimi anni di eventi estremi, causati dai cambiamenti climatici, impone agli Stati di tutto il mondo di avviare politiche e azioni improntate su una maggiore sostenibilità ambientale ed economica. L'auspicio è che anche i Paesi che non hanno ancora ratificato il trattato, possano al più presto fare proprio questo importante strumento globale di tutela dell'ecosistema marino.

## Al Borgo Laudato si' la formazione è reale crescita personale

di LAURA COSSOLA\*

**K**ahan è un rifugiato climatico, ha passato parte della sua vita spostandosi lungo il delta del Gange. Ora ogni mattina parte da una casa francescana al centro di Roma e percorre la via Appia fino a dove l'asfalto cede il passo al verde e le case si ritirano, lasciando spazio all'idea di "ecologia integrale" tanto cara a Papa Francesco e ripresa con convinzione da Leone XIV.

Kahan è uno dei partecipanti ai corsi di formazione al lavoro gratuiti che accolgono presso il "Borgo Laudato si'", persone in condizione di disagio economico-sociale: si tratta di una delle prime attività avviate da

co requisito richiesto è la conoscenza della lingua italiana e la sincera volontà di imparare.

È un luogo dove la bellezza diventa strumento terapeutico. Ormai siamo arrivati alla quinta edizione del corso di "Giardinaggio e Manutenzione del Verde" con alcuni approfondimenti nella cura della vigna e degli olivi e al debutto del primo corso per "Aiuto Cuoco". Sebbene l'obiettivo dei percorsi formativi sia offrire competenze e risorse da poter spendere nel mondo del lavoro, il percorso gratuito offre qualcosa di ben più profondo: attraverso la Cura del Creato, ognuno compie il primo, fondamentale passo per riprendere in mano la propria esistenza.

Le lezioni sono prevalentemente pratiche, guidate da docenti esperti del settore che accompagnano e accolgono. Qualcuno ha già studiato la materia, mentre altri percorrono una nuova strada o riprendono un vecchio progetto lasciato in sospeso.

Alina aveva dei campi coltivati prima della guerra in Ucraina e vorrebbe che le piante facessero parte del suo futuro dopo aver lavorato tanti anni per un'impresa di pulizie. Ibrahim invece sente il richiamo della terra, forse perché in Ghana, il suo Paese d'origine, è pieno di pascoli e prati anche se lui se lo ricorda poco. Molte sono le storie, ma tutti trovano qui la possibilità di costruire un nuovo percorso grazie ai corsi di formazione al lavoro della durata di cinque settimane, organizzati in collaborazione con il "Centro di Alta Formazione Laudato Si'" da



noi della cooperativa "Percorsi di Cittadinanza" che da anni ci occupiamo di formazione e orientamento per il reinserimento lavorativo per le persone che vivono situazioni di disagio economico o sociale.

L'obiettivo dei corsi non è solo ottenere una certificazione, ma l'effettivo sviluppo umano integrale, per rendere ogni individuo "degno attore del suo stesso destino", come auspicato da Papa Francesco nel discorso alle Nazioni Unite nel 2015. Per generare un cambiamento duraturo è necessaria la partecipazione di tutti e per questo ci si avvale di una solida rete di servizi territoriali sviluppata nel corso del tempo che individuano e inviano i partecipanti. Ogni gruppo è affianca-

to da un tutor educativo, una figura professionale cruciale che favorisce il reinserimento professionale, la relazione e il riconoscimento delle proprie capacità. Il programma prevede inoltre giornate dedicate all'orientamento al lavoro, simulazioni di colloqui e la preparazione del curriculum vitae. Le giornate di lezione sono solo il punto di partenza: è previsto un intero anno di affiancamento post-formazione, con colloqui periodici per accompagnare ciascuno verso il raggiungimento degli obiettivi personali e professionali. Qui la speranza è un percorso concreto che riorrisce ogni giorno.

Referente comunicazione Cooperativa  
Percorsi di Cittadinanza

quando Papa Francesco nel 2023 ha istituito il "Centro di Alta Formazione Laudato si'".

Ai Giardini Pontifici di Castel Gandolfo giungono da luoghi diversi sia nel territorio dei Castelli che nella zona metropolitana di Roma. Cittadini italiani e stranieri, donne e uomini, giovani e persone più grandi: qui le differenze culturali non sono barriere, ma carburante per una crescita collettiva. L'uni-



Secondo gli studi il carrubo potrebbe risolvere il problema xylella in Puglia

# Il “Pane di san Giovanni” torna prezioso per l’agricoltura

di SUSANNA PAPARATTI

Il carrubo (ceratonia siliqua ), pianta leguminosa sempreverde, da molto tempo è al centro di studi e ricerche per stabilire in che modo e con quali aspettative possa costituire un’alternativa rigenerativa nei territori pugliesi dove la xylella ha decimato olivi che da secoli ne caratterizzavano il paesaggio. Longevo e capace di adattarsi a condizioni ambientali difficili, come alte temperature e terreni aridi, è una varietà arborea presente da tempi immemori in gran parte dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo. Nel Medioevo furono gli arabi ad esportarlo in Sicilia, da qui alla diffusione nelle altre regioni meridionali italiane il passo è stato breve.

Oggi fa parte di quelle numerose varietà autoctone rustiche inserite nel registro delle specie *Nus* (Neglected and Underutilized Species ) elenco delle essenze che, pur adattate perfettamente alle condizioni climatiche e territoriali dei luoghi dove vivono, sono erroneamente trascurate e sottovalutate dal sistema dell’agricoltura globale. In Puglia ad esempio il carrubo è documentato dall’antichità specialmente lungo le coste del Salento e nelle zone del Brindisino. Il progetto “Rigenerazione sostenibile dell’agricoltura nei territori colpiti da xylella fastidiosa” del Distretto agroalimentare Jonico-Salentino ( Dajs) , coordinato dall’agronomo Fabrizio De Castro, il gruppo di ricerca del professore Salvatore Camposco e della professoressa Alessandra Gallotta, dell’Università degli Studi di Bari, ha elaborato una mappatura dei terreni regionali con vocazione alla carrubicoltura. L’analisi si compone di molteplici fattori presi in esame e confrontati tra loro, in primis gli indici pedoclimatici, individuando solo nelle aree infettate dalla xylella più di 260 mila ettari potenzialmente adatti alla piantagione del carrubo, specialmente nei territori della parte ionico-adriatica meridionale: caratterizzati da inverni miti e scarse piogge. Contestualmente è stato evidenziato il suo valore ecologico nel contrastare l’erosione dei terreni, contribuendo inoltre al sequestro di carbonio e alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Questi ultimi, in aggiunta alla sempre scarsa quantità e qualità dell’acqua disponibile per l’agricoltura – meteorica e da emungimenti sotterranei – sono fattori che rendono il carrubo particolarmente adatto in quest’area, dove l’aspetto paesaggistico non ne andrebbe a soffrire in quanto olivi e carrubi ne hanno sempre fatto parte. Ovviamente questo non vuol dire che impiantare carrubi al posto degli ulivi sia “la soluzione”; è impensabile immaginarne il panorama pugliese privo, ma in determinate zone può essere effettivamente una alternativa rigenerativa che metta nuovamente in movimento l’economia: come avvenne già nei primi del Novecento quando la fillossera mise in ginocchio la viticoltura nella regione come in tutta Europa.

Una storia antica, come detto, quella del carrubo, del quale greci e arabi adoperavano i semi, regolari e uniformi, come unità di misura per pesare oro e pietre preziose: il termine “carato”, oggi usato come misura di minerali preziosi, deriva proprio dal greco *keràtìo*, seme di carruba. Usato anche come sostentamento in ragione del suo potere energetico – dai semi macinati se ne traeva una sorta di farina – la carruba era chiamata anche “Pane di San Giovanni”, perché si narra che di carrube il santo si sia nutrito durante le permanenze di asceti nel deserto. Il tannino estratto dalle foglie è invece stato utilizzato nell’industria della concia. In Italia tra il 1955 e il 1995 la produzione di carrube si dimezzò anche a fronte degli elevati costi della raccolta manuale, persino la polpa impiegata come foraggio venne schiacciata dalla concorrenza dei mangimi a basso costo. Dopo decenni di oblio oggi la ricchezza offerta dal carrubo torna a essere preziosa, e non solo per i recenti studi che ne hanno accertato la resistenza a fattori estremi e la versatilità, ma perché nel corso del tempo se ne è accertato l’interesse e il potenziale commerciale ed economico. La farina di polpa può essere sostitutiva del cacao per i soggetti allergici vista la similitudine del sapore, ma risulta priva di caffeina e con meno grassi. La carruba è ricca di fibre e antiossidante, dai fiori ne abbiamo un miele scuro e saporito, la farina che se ne ricava è naturalmente priva di glutine rendendola ideale per i celiaci, sempre dal seme si ottiene la gomma di carruba che è un addensante naturale usato

in pasticceria e gelateria ed altre branche dell’industria alimentare, cosmetica e farmaceutica.

In questo momento in Puglia molti sono i progetti al centro di studi per valorizzare il carrubo, creando nuove filiere autoctone che diano vita ad un circuito virtuoso che comprenda coltivazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti nutraceutici e per l’industria alimentare, usando polpa e semi della bacca. L’attenzione si sposta perfettamente con le attuali esigenze del mercato sempre più attento ad alimenti e proposte naturali. Impiantare la *Ceratonia siliqua* nelle aree dove sono stati sradicati gli ulivi aggrediti dalla xylella non deve essere percepita come una pratica alternativa o casuale. Le recenti notizie che segnalano nella provincia di Lecce, a Galatone e Collepardo, una seppur limitata ripresa produttiva delle olive in piante colpite da xylella è all’attenzione degli studiosi, ma nulla toglie alla drammatica situazione che la malattia ha determinato. Altresì, riconosciuto con la legge regionale n. 14/2007 patrimonio da tutelare al pari degli ulivi monumentali, il carrubo non deve essere considerato come una sostituzione ma una risorsa per valorizzare la storia del territorio.



## La Foto

### Bolivia: l’oro che inquina



Nell’immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per “L’Osservatore Romano”, il corso del fiume Tipuani – poco distante dalla cittadina di Guanay, a nord di La Paz – è una scia torbida, movimentata da ruspe e draghe che ogni giorno rivoltano il suo letto alla ricerca dell’oro. Negli ultimi dieci anni, lo sfruttamento aurifero lungo i fiumi della Bolivia è passato dall’artigianato all’industria pesante. Laddove c’erano setacci e picconi, oggi dominano escavatori, camion e piattaforme galleggianti che spostano tonnellate di sedimenti. Il risultato è una ferita aperta nel cuore del bacino amazzonico, in ecosistemi tra i più ricchi di biodiversità del pianeta. A spingere questa corsa all’oro sono soprattutto due forze. La prima è il valore del metallo sui mercati internazionali, sempre più alto. La seconda è la necessità del governo boliviano di ottenere valuta forte per sostenere il Paese: secondo i dati riportati da Bloomberg dal 2023 la banca centrale ha acquistato quasi 24 tonnellate di oro nazionale e ne ha monetizzate 44, generando circa 3 miliardi di dollari. Una strategia che rende l’oro la linfa finanziaria che tiene a galla la solvibilità dello Stato. Ma il prezzo ambientale e umano è altissimo. L’estrazione aurifera utilizza grandi quantità di mercurio, una sostanza che si accumula nei pesci e, attraverso l’alimentazione, arriva alle comunità locali. Avvelena l’acqua, riduce la fauna fluviale, compromette la salute delle popolazioni indigene e dei villaggi che dipendono dal fiume.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA  
PROGETTO PLACEMARKS - MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

## BREVI DAL PIANETA

### • A rischio il 90% del suolo mondiale

Il suolo è una risorsa non rinnovabile e fino al 90% dei terreni del pianeta potrebbe risultare degradato entro il 2050 a causa di pratiche agricole intensive, sfruttamento eccessivo e pressioni ambientali. È da questa consapevolezza che prende le mosse *SoilTech innovations for sustainable soil and food security*, un contributo pubblicato su "Nature Reviews Bioengineering" firmato anche da due studiosi dell’Università di Pisa: il ricercatore Samuele Risoli come primo autore, e Giacomo Lorenzini, professore emerito di Patologia vegetale, entrambi del Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali. Lo studio passa in rassegna le soluzioni tecnologiche più avanzate per affrontare questa sfida globale, individuando tre grandi ambiti di intervento: la conservazione dei suoli ancora sani, il miglioramento della loro produttività e il recupero dei terreni degradati. Al centro dell’analisi ci sono le cosiddette *SoilTech*, un insieme di tecnologie che integrano bioingegneria, strumenti digitali, agricoltura di precisione e approcci biologici basati sul microbioma del suolo. Dall’uso di fertilizzanti organici e *bio-based* ai sistemi di monitoraggio che combinano dati ambientali, sensori e intelligenza artificiale, fino alle tecniche di biorisanamento che impiegano microrganismi e piante per ridurre la contaminazione dei terreni, la rassegna mostra come innovazione e sostenibilità possano procedere insieme. L’obiettivo è chiaro: mantenere produttive le superfici agricole senza comprometterne la salute nel lungo periodo, contribuendo così alla sicurezza alimentare in un contesto segnato da cambiamenti climatici e instabilità geopolitiche.

### • Rio delle Amazzoni: alla foce perforazioni solo a determinate condizioni

L’Agenzia nazionale del petrolio (Anp) ha comunicato alla compagnia energetica statale brasiliana Petrobras che potrà riprendere la perforazione del pozzo esplorativo alla foce del Rio delle Amazzoni, nel cosiddetto “Margine Equatoriale”, solo dopo aver rispettato una serie di nuove condizioni tecniche e operative volte a prevenire incidenti e rischi ambientali. L’attività era stata sospesa il 6 gennaio in seguito alla fuoriuscita di fluido di perforazione, episodio che ha riacceso le proteste di ambientalisti e comunità indigene, da sempre contrari al progetto, autorizzato dopo un iter complesso segnato da ripetuti stop e richieste di integrazione da parte delle autorità ambientali. Per consentire la ripresa dei lavori, l’Anp ha imposto la sostituzione completa dei sigilli della sonda di perforazione che collega il fondale marino alla piattaforma. Tra le altre prescrizioni figurano la revisione del piano di manutenzione preventiva, con un monitoraggio più frequente delle vibrazioni sottomarine nei primi 60 giorni, e l’utilizzo dei tubi di riserva solo previa certificazione di conformità. L’agenzia ha inoltre avviato una verifica sul sistema di gestione della sicurezza operativa della sonda. Il caso è seguito parallelamente dall’agenzia ambientale Ibama, mentre Petrobras prosegue le verifiche interne sulle cause del versamento, avvenuto a circa 2.700 metri di profondità e classificato dal regolatore come potenziale rischio per l’ambiente e la salute.



Una sezione della mostra che si concluderà il primo marzo

di MARCO BRACCONI

Colonne traiane da dove parlano i vinti e non i vincitori. Calendari patinati con fotografie di esuli e profughi. Donne sole, presenze statuarie nella folla indifferente. Trame di tessuto che uniscono comunità. Operai che si specchiano – e non si trovano – in un enorme cartellone pubblicitario. Sono solo alcune delle opere di una mostra – al MAXXI di Roma fino al 1° marzo – che colpisce al cuore il nodo centrale della nostra epoca. Il rapporto tra l'io, il noi e gli altri. Per cogliere il senso profondo di *I+I - L'Arte Relazionale* bisogna prendersi il giusto tempo. E già questo, in una contemporaneità tanto accelerata e divisa, è un gesto rivoluzionario.

Lo chiede, anzi lo pretende, la belga Alicya Lyns, di cui è esposta l'opera *Sleepers II* (2001): ottanta fotografie che ritraggono persone senza dimora da una prospettiva inedita, poggiando l'obiettivo della macchina a terra, mettendo noi e loro alla stessa altezza. Non solo. La vera provocazione della Lyns sta tutta nel "costringerci" a guardare, fermare l'attenzione, introiettare il messaggio. Le fotografie vengono infatti proiettate sulla parete, a filo del pavimento, a in-

L'esposizione colpisce al cuore il nodo centrale della nostra epoca, ovvero il rapporto tra l'io, il noi e gli altri

tervalli fissi, con la nostra traballante soglia di attenzione che già reclama la prossima fotografia. E invece no. Quei secondi in più sono il tempo che ci vuole per far arrivare la visione di quella immagine dagli occhi al cuore, la misura che rischiamo di perdere nel vorticoso procedere della nostra vita metropolitana.

Lo fa vedere plasticamente Kimsooja, artista sudcoreana, con i video che testimoniano la performance ripetuta tra il 1999 e il 2001 in quattro città diverse,



Al MAXXI di Roma la mostra «I+I - L'Arte Relazionale»

## Dalla parte dei vinti

Tokyo, Delhi, Cairo e Lagos. In ognuna di esse c'è una donna di spalle, immobile come una statua in mezzo a una strada affollata, gli altri le sfilano accanto con noncuranza ma lei resiste, presenza muta che traccia il confine tra ciò che ci rende prossimi l'uno all'altro e ciò che ci divide e rende soli.

Di solito sono i vinti a essere soli, esuli, spatriati. Ed è l'artista turco Kutluğ Ataman a cercarne il riscatto con la sua *Column* (2009), opera ispirata al monumento eretto per celebrare la gloria e le vittorie dell'impe-

ratore Traiano in Dacia. Qui però il messaggio trionfalistico si ribalta, dai monitor che compongono questa Colonna Traiana 2.0 ci guardano non più i vincitori, bensì gli sconfitti. Sono quasi tutti profughi di origine curda che testimoniano la resistenza di una comunità lontana dalle narrazioni dominanti e che dagli schermi non parlano, semplicemente esistono. Si compie dunque grazie a loro la metamorfosi: da monumento dedicato alla conquista a uno che

chiama all'ascolto e al riconoscimento, un cambio di paradigma con cui Ataman ci invita a ripensare su altre basi le gerarchie stabilite dalla Storia.

È lo stesso principio che informa il danese Jens Haaning e il suo *The Refugee Calendar* (2002), dove ad accompagnare i mesi non sono modelle o celebrità ma richiedenti asilo immortalati a Tampere, in Finlandia. Più drammatiche, grazie anche alla forza evocativa del bianco e nero, le immagini che riassumono il lavoro dello spagnolo Santiago Serra con gli immigrati, invita-

ti a ossigenarsi i capelli per rendere manifesta una presenza, la loro, altrimenti invisibile.

Di resistenza e fratellanza in una comunità ci parlano anche le fotografie e i video di Legarsi alla montagna, magnifico lavoro performativo con cui nel 1981 Maria Lai ha usato 30 chilometri di tessuto per unire terrazze e balconi del suo paese natale, Ulassai in Sardegna. Nessuna retorica buonista, però. Le relazioni sono un sistema complesso e i nastri che connettono una ca-

sa all'altra – e tutte loro alla montagna – hanno fatture diverse: semplici per gli sconosciuti o i "nemici", annodati per gli amici, arricchiti di pane cerimoniale per i parenti. Ma se di relazione si tratta, allora dev'essere anche quella con il pubblico, al

In alcune opere figurano donne sole nella folla indifferente e calendari con foto di esuli e profughi

di là della mera fruizione estetica. E infatti *I+I* presenta più di un momento interattivo con gli spettatori, in un'accezione più novecentesca che digitale.

Un esempio per tutti è Pakghor, la Social Kitchen allestita dal collettivo bengalese Britto Art Trust: a orari stabiliti una cucina in bambù chiama ad una esperienza collettiva che possa diventare terreno di scambio e condivisione culturale tra diversi. Un menù di cui abbiamo sempre più bisogno.

«Un Solo Mare», la prima edizione del festival che unisce arte, narrativa, scienza ed educazione

## Correnti di cultura

Il mare è uno spazio dove immaginazione, conoscenza ed esperienza si incontrano. Dal latino *mare* e dalla radice indoeuropea *mori*, simbolo di acqua e infinito, ha da sempre evocato miti e leggende. Oggi è un organismo vivente complesso: regola il clima, nutre milioni di persone e ospita una biodiversità straordinaria, ma resta fragile.

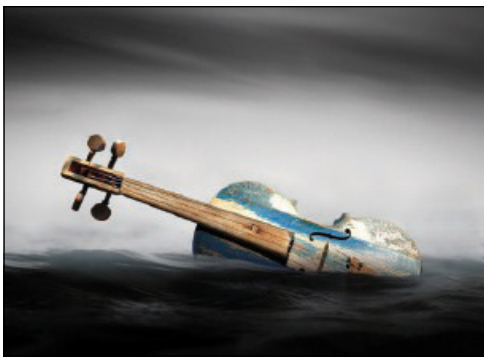
Il festival *Un Solo Mare*, dall'11 al 15 febbraio a Roma, all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, racconta questa tensione tra immensità e vulnerabilità, unendo scienza, arte, cultura ed educazione. Prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, sotto la direzione scientifica di Roberto Danovaro, il festival è promosso da Roma Capitale - Assessorato alla Cultura e vede il coinvolgimento di Fondazione Marevivo e partner culturali come Pianeta Mare Film Festival, Scuola Holden e Fondazione Symbola.

Cinque giorni di conferenze, laboratori, letture e spettacoli che creano uno spazio di incontro tra ricerca, responsabilità e creatività, promuovendo una cultura informata del mare. L'evento, aperto a tutti, propone iniziative per le scuole, collegamenti in diretta con navi oceanografiche e basi artiche, proiezioni immersive sui suoni e colori dagli oceani.

Si riuniscono voci autorevoli e sguardi diversi: dallo scrittore Björn Larsson, alle esperienze sportive e umane di Alessandra Sensini e Giovanni Soldini, a Dario Fabbri, esperto di geopolitica, fino ai linguaggi coinvolgenti di Elisabetta Dami, creatrice di Geronimo Stilton, e Claudio Sciarone, sceneggiatore e disegnatore di Topolino, ad Andrea Rinaldo, vincitore del Water Prize 2023.

Parlare di mare, in uno spazio

narrativo e culturale, diventa necessario per abitarlo in modo più consapevole. «Aprire una riflessione sul mare a Roma, città che con il mare ci convive, significa creare uno spazio di riflessione su una realtà che riguarda tutti,



da vicino – ha commentato Raffaele Ranucci, amministratore delegato di Fondazione Musica per Roma –. Il mare regola il clima, ospita una straordinaria biodiversità, è via di scambio, di la-

voro, di economia, di migrazione, ma è anche uno degli spazi più esposti agli effetti dei cambiamenti climatici».

Un momento particolarmente interessante sarà lo spettacolo *L'Orchestra del Mare: un viaggio di ritorno*, progetto che unisce musica e impegno sociale: violini, viole e violoncelli, costruiti con il legno delle barche dei migranti, diventano strumenti di speranza e memoria. Lo spettacolo si articola in tre momenti: l'introduzione del Maestro Nicola Piovani, una parte teatrale con Alessio Boni, e il concerto finale con dei brani di Morricone, Piazzolla, Piovani e provenienti dalla tradizione mediterranea. Il palco si trasforma in un mare

che unisce culture, storie e persone, con musica e teatro come veicoli di solidarietà e riflessione, rendendo ciascuno di noi custode del futuro degli oceani. (*martina accettola*)

È morto Antonino Zichichi

## Fisico poliedrico promotore del dialogo tra scienza e fede

di FABIO COLAGRANDE

Non amava separare il laboratorio dalle grandi domande che attraversano la storia. Antonino Zichichi, scomparso oggi a 96 anni, è stato uno dei fisici italiani più noti del secondo Novecento, protagonista della ricerca sulle particelle elementari e, insieme, figura pubblica impegnata a interrogare il rapporto tra scienza, responsabilità etica e fede.

Nato a Trapani nel 1929, laureato in fisica all'Università di Palermo, Zichichi avviò presto una carriera internazionale che lo portò a lavorare nei principali centri di ricerca mondiali, dal Cern di Ginevra al Fermilab di Chicago. Nel 1965 guidò il gruppo che osservò per la prima volta l'antideutone, una particella di antimateria nucleare, contribuendo in modo significativo allo sviluppo della fisica subnucleare. Nello stesso anno divenne professore all'Università di Bologna, dove insegnò fino al 2006. È autore di oltre cinquecento pubblicazioni scientifiche.

Fondatore e animatore di istituzioni scientifiche di respiro internazionale, Zichichi fu presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, della European Physical Society e della World Federation of Scientists. Dal 1986 guidò il World Lab, associazione da lui fondata per sostenere la ricerca nei Paesi in via di sviluppo. Promosse la nascita dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso e fondò a Erice il Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana", concepito come luogo di confronto tra scienziati di tutto il mondo e punto di riferimento per generazioni di ricercatori.

Accanto all'attività sperimentale, svolse un'intensa opera di divulgazione, convinto che il metodo scientifico dovesse essere difeso da semplificazioni e derive ideologiche. Alcune sue posizioni, espresse soprattutto negli ultimi decenni, suscitavano dibattito. In particolare le riserve sulla teoria dell'evoluzione e le critiche ai modelli matematici applicati allo studio dei cambiamenti climatici. Zichichi le presentò come questioni di metodo e di rigore scientifico, rivendicando la libertà del confronto, pur nella consapevolezza della distanza dal consenso prevalente.

Un capitolo centrale del suo impegno pubblico fu quello per la pace e il disarmo nucleare. A partire dagli anni Ottanta promosse a Erice i seminari internazionali di *Scienza per la Pace*, che portarono alla redazione del



Benedetto XVI riceve in udienza i Partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (28 ottobre 2010)

*Manifesto di Erice*, firmato da scienziati di fama mondiale. Presiedette inoltre il Comitato Nato per le tecnologie di disarmo e rappresentò la Comunità Europea nel Comitato scientifico del Centro Internazionale di Scienza e Tecnologia di Mosca.

Una nota a parte merita il suo impegno di scienziato nel dialogo sui temi religiosi. Dal 2000 membro attivo della Pontificia Accademia delle Scienze, profondamente legato alla Chiesa cattolica, Zichichi considerava scienza e fede come due dimensioni non in conflitto ma chiamate a illuminarsi reciprocamente. Intrattenne rapporti di stima e collaborazione con diversi Pontefici, in particolare con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sostenendo con convinzione la necessità di superare antiche contrapposizioni, a partire dal caso Galileo. Memorabile la visita di Wojtyła al Centro "Ettore Majorana" di Erice l'8 maggio 1993, segno concreto di un'alleanza possibile tra ricerca scientifica e riflessione spirituale. Zichichi difese poi pubblicamente Benedetto XVI contro le critiche per la programmata visita del Pontefice all'Università di Roma Sapienza nel 2008, definendole un atto di «cultura pre-aristotelica» e lodando la visione del Papa sulla ragione come fulcro della cultura moderna. Elogiò il pensiero ratzingeriano su Galileo Galilei, vedendovi un'unione ideale tra scienza e fede. Anche negli anni più recenti, sotto il pontificato di Papa Francesco, il suo contributo al dialogo tra scienza, coscienza etica e responsabilità globale è stato riconosciuto come parte di un percorso coerente, segnato dalla convinzione che il progresso scientifico debba sempre misurarsi con il bene dell'umanità.

La figura di Antonino Zichichi resta così legata a una visione della scienza come servizio, chiamata a interrogarsi non solo sul "come", ma anche sul "perché" delle proprie scoperte, in un orizzonte che unisce conoscenza, responsabilità e apertura al trascendente.



Sessant'anni fa moriva Buster Keaton

# Quel volto imperturbabile dietro mille capriole

di CRISTIANO GOVERNA

È appena finito un secolo, siamo appena entrati nel Novecento, immaginate di avere tre anni e di essere al centro di un palcoscenico con vostro padre e che quest'ultimo fosse solito terminare lo spettacolo lanciandovi in aria. Perché lanciare un infante per aria? A chi era venuto in mente che Joseph Frank Keaton, non ancora soprannominato Buster, dovesse svolazzare sopra le teste degli spettatori del vaudeville? Chi lo sa. Il punto è che da quel lancio, in quel vorticare di un bimbetto di appena tre anni, ne è sceso Buster Keaton.

Chi era Buster Keaton (morto il 1° febbraio 1966)? Perché quel volto inscalfibile? Perché l'amore non gli strappava nemmeno un sorriso e il pericolo non lo metteva in allarme? Eravamo di fronte a un formidabile rovesciatore di logica, uno che senza ridere ti faceva ridere, uno nei cui film ogni cosa semplice diventava insidiosa e ogni cosa impossibile, improvvisamen-

guirsi di serie gag) poi fra il 1920 e il 1928 scrisse, diresse e interpretò una serie di cortometraggi e lungometraggi fondamentali, tra cui *One Week* (1920), *Sherlock Jr.* (1924) e *Il generale* (1926).

In *One Week* la trama è estremamente semplice e, al contempo, geniale. La coppia di sposi protagonista riceve in dono un lotto di terreno e una casa prefabbricata, le uniche istruzioni di montaggio sono quelle di seguire la numerazione scritta sulle casse che la con-

Nei suoi film ogni cosa semplice diventava insidiosa e ogni cosa impossibile, improvvisamente, a portata di mano

tengono. Un pretendente rifiutato però, in un momento di distrazione, entra nel terreno della coppia e ne modifica i numeri. Il risultato è un susseguirsi di gag e incomprensioni che per il pubblico ri-

una tempesta, non sono due che hanno perso tutto, sono semplicemente di nuovo in viaggio. I suoi personaggi ritraggono quasi sempre *outsiders* che, nonostante le avversità (meccaniche, ambientali o fisiche), non si arrendono mai e continuano a lottare per i propri scopi.

Ma è nel 1926 con *The General* («Come vinsi la guerra») che Buster Keaton sprigiona e mette a fuoco tutta la sua grandezza, dando vita a quello che per molti è il suo vero capolavoro. Vigilia della Guerra di Secessione. Il sudista Johnny Gray ha due amori: la fidanzata Annabelle Lee e la locomotiva «The General» della quale è il macchinista. Quando il conflitto scoppia va ad arruolarsi per far contenta la dolce metà ma non viene accolto nelle file dell'esercito. Questo implica una separazione e la situazione si complica quando la locomotiva viene rubata dai nordisti e Annabelle viene sequestrata, senza che Johnny inizialmente lo sappia. Messosi all'inseguimento del mezzo di locomozione finirà con lo sventare i piani del nemico.

Notevole è la tensione generata dagli inseguimenti in treno, effettuati senza l'uso di modellini, nemmeno nella scena dove una locomotiva finisce in un fiume. Nel film la guerra viene descritta senza senso tragico, un'inutile girandola che cede il passo di fronte a un semplice amore e la maschera impassibile di Keaton diventa il simbolo dell'individuo semplice e innocente, che vive i fatti storici dando l'impressione di non accorgersi mai di quello che accade intorno a lui.

Quel lampo di coscienza, sia pur struggente, arriverà grazie a Billy Wilder e alla celebre battuta del «passo» inserita in *Viale del tramonto* (1950) dove Keaton fa un piccolissimo cameo nel quale interpreta se stesso. Nella scena è uno dei *waxworks* («figure di cera»), ovvero uno dei vecchi amici del cinema muto che Norma Desmond (Gloria Swanson) invita regolarmente a giocare a bridge nella sua villa. Durante una partita a carte, Norma sta puntando alto. Gli altri giocatori (interpretati da star del muto come Anna Q. Nilsson e H.B. Warner) rispondono con termini tecnici del gioco, mentre Keaton, con la sua inconfondibile espressione impassibile, dice semplicemente: «Passo» (*Pass*). Indicano con essa non solo il passaggio nel gioco del bridge, bensì il passaggio di testimone, la fine della car-

riera di Keaton e la sua rassegnazione all'oblio imposto dal cinema sonoro, ridotto a una comparsa silenziosa e triste nel mondo hollywoodiano.

Nel 1965 recitò al fianco di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia in *Due marinai e un generale* restando muto per tutto il film, eccezion fatta per l'unica parola pronunciata nel finale «Grazie». Grazie a te Buster, per quel poco che t'importa, avevi ragione su tutto, soprattutto quando, a bassa voce, ripetevi: «Un commediante fa cose divertenti, un buon commediante fa divertenti le cose».



Una scena dal film «One Week» (1920)

te, a portata di mano.

Del resto, un quadro appeso nel suo studio di lavoro, conteneva questo suo stesso ragionamento: «Perché essere difficili quando con un minimo sforzo potete diventare impossibili?». Nei suoi film può darsi che il semplice aprire una porta o spalancare una finestra ti faccia cadere addosso l'intera casa, o che un piccolo omino scartato dall'esercito riesca, da solo, a fermare la guerra di secessione per poter rivedere la propria fidanzata.

Keaton ha usato il cinema per ridisegnare i confini del reale usando il proprio corpo come prolungamento degli oggetti (dalle locomotive ai tetti) che minacciosamente mettevano alla prova il suo osso del collo (se lo ruppe più volte). Il suo volto come imperituro inno alla resilienza rispetto alle vicissitudini, persino quelle positive, dell'esistenza.

*The great stone face* («La grande faccia di pietra») era soprannominato Keaton per via di quel suo implacabile sottrarsi al sorriso, ha rivoluzionato il cinema con un mix unico di acrobazie pericolose, narrazione visiva sofisticata e un controllo impeccabile dei tempi comici. La sua gavetta è al fianco di Roscoe «Fatty» Arbuckle, popolare comico dell'era *slapstick* (il cinema basato sul vorticoso susse-

sultano irresistibili. Tutti riconoscono in Keaton l'astro nascente della comicità hollywoodiana, «The Santa Clarita Valley Signal» scrive di lui, tra le altre cose: «Se Buster Keaton fosse stato lasciato libero in un museo, avrebbe sollecitato le mummie fino a farle vivere di nuovo».

C'è questo tratto celeste in Kea-

Ha usato il cinema per ridisegnare i confini del reale e il suo volto si configura come imperituro inno alla resilienza rispetto alle vicissitudini della vita

ton, una scia che fa immediatamente capolino fin dal suo primo film, le disavventure che travolgono il suo personaggio non producono compassione. Si ride di quello che gli capita eppure, ogni sua avventura sembra protetta da un destino che non sempre lo sottrae al dolore e alle asperità ma gli riconsegna sempre la forza e un motivo per ripartire. Il suo corpo è misteriosamente al riparo dalle intemperie tanto quanto la sua anima non cessa di cercare la felicità.

Nel finale di *One Week*, quei due innamorati di spalle, con la scritta *for sale* sulla casa ormai distrutta da



Kuzma Petrov-Vodkin, «Terremoto in Crimea» (1927-1928 particolare)

Il terremoto in Irpinia in «Fate presto!» di Gloria VCATURO

## La voce di quello che non c'è più

di SILVIA GUSMANO

«Ho scelto di dare voce al terremoto stesso, ovvero di farlo parlare in prima persona, per cercare di far comprendere la brutalità di quel momento (...). *Fate presto!* Era questo l'urlo disperato (...). Questo libro è la mia risposta a quel grido». Presenta con chiarezza adamantina il suo romanzo, Gloria VCATURO.

Un romanzo denso eppure limpido che – nel raccontare il terremoto dell'Irpinia del 1980 – sceglie di mettersi nei panni del cattivo. Del distruttore. La voce del sisma è dunque narratore e carnefice al contempo in *Fate presto!* (Roma, Castelvocchi,

Eppure ci potrebbe essere qualcosa più forte della distruzione.

Per intravedere comunque la luce, si può provare almeno a combattere con le azioni, con la presenza, con l'amore

2025, pagine 118, euro 17,50). Pagina dopo pagina, è una voce che battaglia con le sue vittime: giovani, anziani, bambini, genitori, studenti, medici; morti e sopravvissuti. Il risultato di questo intreccio è un romanzo corale che attraversa Napoli e l'Irpinia, o meglio attraversa quei novanta secondi che hanno cambiato per sempre il volto del Sud Italia.

Prima c'erano i vivi («La cucina dei Gargiulo, a Poggioreale, aveva l'odore del quotidiano»), ora ci sono i morti («Non hai distrutto solo case. Hai distrutto identità. Hai distrutto noi. Sant'Angelo non era solo pietre. Era gesti. Abitudini. Rumori. Profumi. Voci»). Nel mezzo l'impotenza, come una malattia contagiosa; il tempo che si ferma, incapace di ripartire: sanguinato i luoghi, le persone, le prospettive. Perché si scoprono nudi i luoghi, le persone, le prospettive («Finestre senza vetri guardavano il vuoto come occhi cavati»). Tutto muore perché prima tutto era vivo.

La scrittura di VCATURO – poetica e crudele, essenziale ed esaustiva – dà corpo alla cronaca, dà voce al buio, alla polvere, alla distruzione, ma anche alla lotta per resistere. Il risultato è un racconto che trasforma la tragedia in memoria mentre mette a fuoco – assieme – fragilità e forza. È la testimonianza attraverso il tempo, nel ricordo di numeri freddi dietro cui, però, «c'era una persona, una casa, una vita».

È un corpo a corpo, ad esempio, quello tra il terremoto e il celebre nosocomio di Napoli, quell'ospedale Cardarelli già ventre della città ferita, fatto di dolore, paura ma anche di speranza.

È un corpo a corpo particolarmente prezioso quello con Emilia Acotella, una maestra di 54 anni. «Mi guarda. Vuole parlare al terremoto. Al suo assassino.

“Hai finito?” mi chiede. Non c'è rabbia nella sua voce. È qualcosa di più profondo. È verità. Sì, le rispondo. Ho finito. I go secondi sono passati. Ho fatto il mio lavoro. Ho distrutto. Ho ucciso. Ho portato via. “Ora tocca a me?”. Lei inizia a parlare. E io, il terremoto irraggiungibile, ascolto, per la prima volta, ascolto. Ascolto la voce di chi non avrei dovuto zittire. Ascolto la voce che mi giudica. Ascolto la voce che mi sopravviverà. Ascolto Emilia».

Ha perso la vita sotto le macerie questa maestra, è una vittima che però non si è arresa: reclama la memoria («Tu hai preso la mia vita. Ma non prenderai la mia storia [...] Tu hai distrutto ma io resisto. Tu hai ucciso ma io sopravvivo»). Perché allora, forse, a questa forza della natura inarrestabile e cieca, sebbene amplificata dagli scellerati e avidi comportamenti umani, si può rispondere in qualche modo. Innanzitutto, ricordando. Le vite dei singoli e delle comunità, ad esempio.

Attraverso quei go secondi, improvvisamente l'Italia si accorge che c'è un sud che esiste («Noi eravamo invisibili prima del terremoto. Siamo apparsi»). Esiste una terra che si chiama

Irpinia, una terra dura, bella, matrigna che «d'estate ti brucia, d'inverno ti gela. A novembre fa entrambe le cose nello stesso giorno».

«Quando io passo i vivi camminano accanto alla morte». Eppure – racconta VCATURO – ci potrebbe essere qualcosa più forte della distruzione. Per intravedere comunque la luce, per ricordare che c'è ancora vita, serve sentire la presenza. Nell'ostinazione «di stare accanto a quello che non sarebbe tornato», non c'è follia o inconsapevolezza, c'è piuttosto il rifiuto di abbandonare, tradire, dimenticare. Si può provare almeno a combattere con le azio-

Con il sisma, l'Italia si accorge improvvisamente che c'è un sud, che esiste una terra che si chiama Irpinia, una terra dura, bella, matrigna che «d'estate ti brucia, d'inverno ti gela»

ni, con la presenza, con l'amore.

«Ho imparato che ciò che salva non è la forza ma l'altro. Che in questa terra la tragedia non annienta ma trasforma. Quella notte i gesti furono l'unico mezzo, l'unica lingua, l'unica realizzazione possibile. Hanno rivelato chi eravamo veramente. Le coperte condivise, il cibo spartito, gesti essenziali pieni di umanità e aiuto che contenevano una grande verità: siamo fragili e possiamo farcela solo uniti. Quella notte la solidarietà fu l'unica ragione, più forte persino della paura. Anche quando scavare era inutile. Anche quando l'istinto gridava di scappare».



## SIMUL CURREBANT - Olimpiadi e Paralimpiadi Milano-Cortina

### I Giochi: non solo sport ma costruzione di umanità

di KIRSTY COVENTRY\*

**S**o bene come si sentono gli atleti olimpionici tra a Milano e Cortina. È il loro momento. Tutta la loro vita di duro lavoro fatto di levatacce, di lunghe giornate di allenamento, di sacrifici, di battute d'arresto... tutto converge in questo momento olimpico. Conosco bene quella sensazione, quando ti rendi conto che ci sei, che ce l'hai fatta a raggiungere il sogno che avevi da bambino.

Credo che gli atleti si debbano, prima di tutto, sentire orgogliosi di quanto lontano sono arrivati. Ora regalano al mondo qualcosa di davvero speciale, mostrando cosa significa essere umani. Sognare. Superare gli ostacoli. Rispettarsi a vicenda. Prendersi cura gli uni degli altri. Fanno vedere che la forza non è solo vincere, ma è anche coraggio, empatia e cuore. Creando ricordi incredibili, realizzano i loro sogni olimpici e, soprattutto, mostrano al mondo come vivere in armonia, in pace.

Ecco la forza dei Giochi olimpici. Attraverso gli atleti tutti vediamo il meglio di noi stessi: possiamo essere coraggiosi, gentili, possiamo rialzarci anche se la caduta è stata dura. Quando vediamo un atleta cadere e trovare la forza di rialzarsi, ci ricordiamo che anche noi possiamo fare lo stesso nella vita. Quando vediamo i rivali sportivi abbracciarsi al traguardo, ci ricordiamo che possiamo scegliere sempre il rispetto verso gli altri. E così anche quando vediamo grazia, coraggio, amicizia.

Lo spirito dei Giochi olimpici va ben oltre lo sport. Riguarda noi stessi e ciò che ci rende umani. In Africa, da dove provengo, abbiamo la parola "ubuntu". Significa "io sono perché noi siamo". E cioè che possiamo elevarci solo sollevando anche gli altri, che la nostra forza è nel prenderci cura gli uni degli altri.

Vedo questo spirito in modo chiaro ai Giochi olimpici. Qui, gli atleti provenienti da ogni angolo del mondo competono "ferocemente", ma si rispettano, si



sostengono e si ispirano a vicenda. Ci ricordano che siamo tutti uniti, che la nostra forza deriva dal modo in cui ci trattiamo l'uno con l'altro e che il meglio dell'umanità si trova nel coraggio, nella compassione e nella gentilezza. I Giochi sono la celebrazione di ciò che ci unisce, di tutto ciò che ci rende umani. Sono un'ispirazione a dare il meglio di noi stessi, insieme.

Quando ero atleta, il mio momento preferito alle Olimpiadi era guardare la fiamma brillare nella notte. Ogni persona, non solo gli atleti, dovrebbe lasciare che la propria fiamma interiore accenda la speranza, la gioia, per illuminarci la strada.

\*Presidente del Comitato olimpico internazionale

### A TU PER TU CON

## Francesca Lollobrigida

## La medaglia d'oro si chiama Tommaso e ha 3 anni

di GIAMPAOLO MATTEI

**D**a una romana - nata a Frascati, cresciuta a Casal de' Pazzi, residente a Ladispoli - che ha imparato a stare sui pattini nel Centro sportivo delle Tre Fontane all'Eur, ti puoi aspettare "tutto" ma non l'oro olimpico sul ghiaccio.

Francesca Lollobrigida - pronipote della mitica star Gina - proprio nel giorno del suo trentacinquesimo compleanno, sabato 7 febbraio, ha vinto i 3000 metri di pattinaggio di velocità ai Giochi invernali, abbattendo il record olimpico. Dice con la schiettezza dei romani: «Ammazza, so' andata proprio forte! Non ci credeva nessuno - manco io! - anche perché appena pochi giorni fa un virus cocciuto mi stava convincendo a ritirarmi. Ma niente avviene per caso! E poi... io non sopporto ghiaccio e freddo!».

Che si fa appena vinte le Olimpiadi? Francesca ha rotto il protocollo del cerimoniale - complice la sorella Giulia - e con uno scatto da centometrista è andata ad abbracciare il figlio Tommaso, quasi 3 anni.

«E che altro avrei dovuto fare...!» ride Francesca. «Non c'è emozione più bella di essere mamma-atleta e vedere tuo figlio sugli spalti». Per le sportive la maternità non è «una malattia» e finalmente ci sono sostegni adeguati: «Da mamma ho anche vinto i Mondiali lo scorso anno, avere un figlio mi dà gioia, serenità». E sì, ai Giochi era talmente serena da canticchiare sorridendo «Volare» qualche istante prima del



«via».

Racconta Francesca: «È la mia quarta Olimpiade, la mia prima da mamma. Ai Giochi precedenti, Pechino 2022, ho vinto 2 medaglie, un argento e un bronzo, pensando di aver raggiunto il punto più alto della mia carriera e la consapevolezza di essere nel momento migliore della mia vita sportiva». Ma proprio all'apice «ho scelto di fermarmi: non per mancanza di sogni, ma perché ce n'era uno ancora più grande - un figlio - da condividere con mio marito, Matteo Angelletti, che ha sempre rispettato e sostenuto la mia vita da atleta».

Insomma, rilancia, «non volevo rinunciare né alla famiglia né al sogno di un'Olimpiade "in casa". Sono diventata mamma di Tommaso a maggio 2023 e a ottobre ero già in gara sui pattini. Portando Tommaso

con me. Così è iniziato il mio viaggio da mamma-atleta che mi ha portato all'oro olimpico». E intanto Tommaso è tornato a casa, a Ladispoli. «Non deve perdersi le feste di carnevale coi i suoi amichetti» ride Francesca. «In fondo sabato per Tommaso era "solo" il compleanno di mamma: un giorno come un altro... altro che oro olimpico!».

«Oggi sono fiera di me stessa, delle mie scelte, delle paure affrontate» fa presente. «Sono fiera di poter raccontare a Tommaso, con i fatti, che i sogni vanno difesi, che nulla è semplice, ma che con amore, determinazione e le persone giuste accanto si può andare molto più lontano di quanto si pensi. Perché nessun traguardo si raggiunge da soli». E «io ho avuto la fortuna di avere accanto persone straordinarie a cui dico grazie. Grazie a mio marito, la mia roccia. Ai nonni, i pilastri. Alla zia, presenza imprescindibile. Alla Federazione che ha creduto in questa scommessa. Alla mia squadra che ha condiviso con me ore infinite di allenamento. Al mio Gruppo sportivo dell'Aeronautica militare che mi sostiene da anni».

Confida ancora Francesca: «La vita dello sportivo è fatta di scelte, di giorni luminosi e di momenti duri. Non mi piace chiamarli sacrifici, perché amo profondamente ciò che faccio. La vita del pattinatore italiano non è semplice: più di 250 giorni all'anno lontano da casa. Eppure, dopo tanti anni di carriera, rifarei tutto. Sempre».

Con la medaglia olimpica d'oro al collo e il figlio in braccio, Francesca non si nasconde: «A me stessa dico "ce l'hai fatta!". A Tommaso dico "sei la mia forza!". Questa Olimpiade, che non è ancora finita, c'è la prova di mass start, è per noi! E sì - rilancia come un fiume in piena - è per quella donna che ha vissuto una gravidanza continuando a sognare. Per quella mamma che è tornata in gara

allattando fino a 18 mesi, tra notti in bianco, stanchezza e valigie sempre pronte. Per quell'atleta che non ha mai perso un allenamento, che ha stretto i denti quando era dura e ha sempre scelto di sorridere, perché serena».

La vittoria olimpica per Francesca è arrivata prima del 7 febbraio: «In realtà ho vinto quando non mi sono arresa nonostante che la stagione olimpica perfetta che speravo... beh non c'era! Ma lo sport non è solo vincere. È soprattutto cadere, perdersi, dubitare di sé... e scegliere di rialzarsi. Un'infezione virale mi ha messo ko nei mesi più importanti prima di Milano-Cortina. Il fisico non rispondeva, la testa crollava, il sogno olimpico sembrava allontanarsi. Ho avuto paura, ho pianto, ho pensato di smettere. Mi ero dimenticata perché pattino».

Poi ecco la svolta, trovata dentro se stessa, con Tommaso e Matteo: «Mi sono ricordata una cosa semplice ma essenziale: pattino perché amo pattinare, da quando mio padre Maurizio mi ha trasmesso questa passione. E a 35 anni esatti lo sport continua a darmi lezioni di vita. I fallimenti, come gli infortuni, ti mettono sempre davanti a una scelta: lottare o cadere. Io scelgo di lottare. Per non perdere me stessa. E dividerlo con Tommaso è una forza inarrestabile».

Nel 2024, prima delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi, Francesca ha condiviso la sua esperienza nel libro «Giochi di pace. L'anima delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi» edito dalla Libreria editrice vaticana su iniziativa di Atletica Vaticana. Afferma Francesca tirando fuori la sua spiritualità: «Se sbaglio, mi correggerete...» sono le parole con cui Giovanni Paolo II si presentò in piazza San Pietro al mondo il 16 ottobre 1978, giorno della sua elezione. Sono parole che racchiudono un significato importante in ogni aspetto della vita e ancor di più nel mondo dello sport, nel cui ambito divengono addirittura fondamentali. Il compito e la filosofia dell'allenatore è quella di seguire e correggere i propri atleti. E gli atleti, a loro volta, occorre che si dimostrino recettivi e aperti agli insegnamenti del proprio maestro, mostrando fiducia e convinzione».

Insomma, conclude la campionessa olimpica, «solo imparando ad apprezzare il sapore della sconfitta si trova la forza per credere davvero in sé stessi. Il tutto sempre sotto la guida attenta del maestro-allenatore, pronto ad accompagnarci e a correggere, quando necessario, i nostri errori. Così come ha suggerito Giovanni Paolo II».

### DIARIO OLIMPICO

### Sofia Goggia a Cortina ospite delle suore orsoline

**C**i sono anche le suore orsoline della casa «Falaria» di Cortina nella medaglia di bronzo conquistata da Sofia Goggia, domenica 8 febbraio, sulla mitica pista Olympia delle Tofane. «Con le suore mi sento «a casa», sono anzitutto amiche» racconta Sofia, prima sciatrice a vincere tre medaglie in altrettante Olimpiadi. Con un pensiero alla collega e amica Elena Fanchini, morta l'8 febbraio di 3 anni fa per un tumore.

La storia è presto detta: proprio sotto il Falaria, monte della conca ampezzana, dal 1962 c'è l'Istituto delle orsoline missionarie del Sacro Cuore. Ristrutturato nel 2001, l'edificio (5 piani) è aperto all'accoglienza «senza venir meno a una condivisione di spiritualità» dicono le religiose. Insomma, casa «Falaria» non è un albergo. Tanto

che, raccontano, «proprio al centro c'è la cappella che offre la possibilità di momenti di preghiera e raccoglimento personale e collettivo attraverso la partecipazione alla messa».

E sì, anche questa è una pagina della storia delle Olimpiadi. Sofia la racconta «con gratitudine» e un sorriso strappato alle pressioni. La discesa libera - vinta dalla campionessa del mondo Breezy Johnson - è stata segnata dalla caduta della leggendaria Lindsey Vonn: 41 anni, rientrata nell'agonismo nel 2024 dopo essersi ritirata nel 2019, ha vinto tutto e di più. Ben 12 i successi in Coppa del mondo a Cortina. Il 30 gennaio le si è rotto il legamento crociato, a lei che scia con la protesi in titanio al ginocchio. Ieri si è buttata in discesa, cadendo dopo 12 secondi. Le sue urla di dolore han-



no riempito la valle. Soccorso con l'elicottero (immagini impressionanti), è stata operata a Treviso per la frattura della gamba. È complicato suggerire a un atleta il senso del limite, il coraggio di restare umano e non indossare la veste da «supereroe» per «non mollare mai», costi quello che costi. (giampaolo mattei)